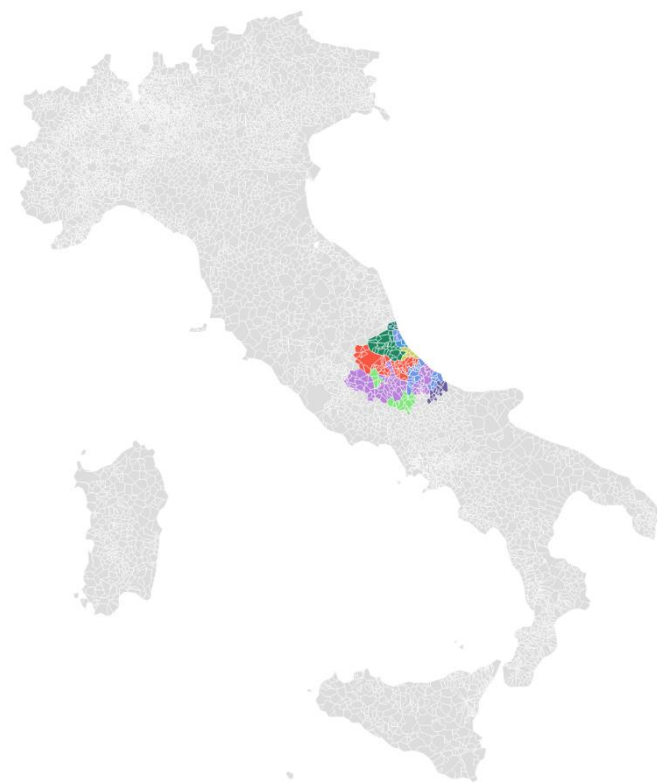




Banca del Fucino

1923 | 2023

Abruzzo: le vie dello sviluppo



NOVEMBRE 2023

Il presente lavoro è stato realizzato dalla Direzione Comunicazione, Studi e Innovazione Digitale della Banca del Fucino. Al gruppo di lavoro che ha elaborato la ricerca, diretto da Vladimiro Giacché, hanno preso parte Stefano Fantacone, Antonio Forte, Massimiliano Parco, Lucia Truzzu.



INDICE

SOMMARIO	5
1. I RITARDI NELLA CRESCITA: UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO	10
1.1 Gli andamenti del valore aggiunto nel confronto italiano	10
1.2 Il confronto con le altre regioni	12
1.3 Una stima sugli andamenti del 2022-23	14
1.4 Il contributo dei settori	16
1.5 La ricomposizione settoriale del valore aggiunto abruzzese	20
Riquadro. La metodologia Constant Market Shares	23
2. LE ESPORTAZIONI DELL'ABRUZZO	25
2.1 Le esportazioni	25
2.2 Gli andamenti settoriali	26
2.3 L'analisi Constant Market Shares	28
3. I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	32
3.1 I Sistemi Locali del Lavoro in Abruzzo: numero, tipologia di specializzazione e localizzazione geografica	32
3.2 Le specializzazioni dei Sistemi Locali del Lavoro in Abruzzo: un primo confronto con l'Italia	35
3.3 La debolezza del terziario: il ruolo delle città e del turismo	36
3.4 Il Made in Italy	38
3.5. La manifattura pesante	39
3.6. Peso e contributi alla crescita dei SSL abruzzesi	40
3.7 Confronto tra SLL abruzzesi e locali	41
Riquadro. Sistemi Locali del Lavoro	43

4. DINAMICHE DEL SETTORE CREDITIZIO	45
4.1 Il credito	45
4.2 I depositi	52
4.3 La rischiosità	58
5. CONCLUSIONI: LE VIE DELLO SVILUPPO	64
5.1 Eccellenze	64
5.2 Le città	65
5.3 Il turismo	66
5.4 Il manifatturiero	67
5.5 Infrastrutture	69
5.6 Credito	70

SOMMARIO

Questo Rapporto viene elaborato in un momento di massima incertezza per le prospettive dell'economia italiana. Esaurito l'impulso post-Covid e nelle more di una riprogrammazione del PNRR che ha accumulato consistenti ritardi, la dinamica del Pil si è arrestata e il confronto con il saggio di crescita europeo è tornato negativo.

Le difficoltà di natura congiunturale non devono però far trascurare gli avanzamenti strutturali dell'ultimo decennio, che hanno reso l'economia italiana molto più pronta a rispondere a *shock* esterni particolarmente profondi, come sono stati quello pandemico del 2020 e quello energetico del 2022. Nel confronto con la situazione che caratterizzava il nostro paese allo scoppiare della crisi del debito sovrano, le imprese presentano oggi una situazione finanziaria molto più robusta, che trova riflesso, tra l'altro, in una brillante performance sui mercati di esportazione. Anche i conti patrimoniali delle banche sono nettamente migliorati, tanto che non si osservano al momento fenomeni di vero e proprio *credit crunch*, nonostante l'inversione restrittiva della politica monetaria europea.

Col presente Rapporto vogliamo quindi chiederci su quali elementi strutturali possa contare l'Abruzzo nella prospettiva futura. Anche se l'interrogativo non può prescindere da una considerazione di natura invece congiunturale. Secondo le elaborazioni realizzate nel nostro Rapporto, l'Abruzzo completerebbe a fine 2023 il ritorno sui livelli di valore aggiunto pre-Covid, ma - a differenza di quanto riscontrato per l'economia italiana presa nel suo insieme - resterebbe ancora da completare il recupero della perdita di prodotto subita dopo la crisi finanziaria mondiale di quindici anni fa. Per questa ragione l'Abruzzo avrebbe necessità non solo di eguagliare il tasso di crescita italiano, ma di porsi per un periodo sufficientemente lungo al di sopra di esso.

Il primo capitolo del Rapporto passa in rassegna i dati che misurano il ritardo di sviluppo accumulato dall'Abruzzo a partire dal 1995, con particolare riferimento all'ultimo decennio. A far base nel 2013, la regione ha infatti accumulato rispetto all'Italia un differenziale cumulato di crescita di quasi 5,5 punti percentuali. Questo scollamento dalle dinamiche nazionali si è interrotto

nel post-pandemia, ma non si scorgono segnali di riassorbimento delle perdite precedenti. Per identificare i motivi di questo ritardo, nel capitolo analizziamo l'andamento del valore aggiunto abruzzese utilizzando la metodologia statistica della *Constant Market Shares*, una tecnica che permette di isolare quali determinanti della crescita siano direttamente riconducibili a una minore o maggiore capacità della regione di portare i propri settori di specializzazione su una traiettoria più rapida di quella nazionale. Le elaborazioni suggeriscono chiavi di lettura piuttosto chiare e coerenti con quelle di altri studi. In primo luogo, l'analisi conferma la vocazione manifatturiera dall'Abruzzo, che è andata rafforzandosi in alcuni comparti specifici quali l'Agroalimentare, il Farmaceutico e i Mezzi di trasporto. Alla rilevanza assunta da questi macrosettori, si aggiungono gli avanzamenti realizzati in segmenti di attività industriale più specifica, quali quelli che si osservano per alcune produzioni dell'Aerospazio, dei Semiconduttori e delle Fibre di carbone. Anche all'interno del Manifatturiero, tuttavia, gli andamenti dell'ultimo decennio evidenziano una perdita di competitività relativa nei confronti dell'Italia.

Se per l'industria l'evidenza è in chiaroscuro, persistenti e molto profondi sono per contro i ritardi accumulati dal settore terziario. Il principale fattore di debolezza strutturale dell'economia abruzzese sembra infatti rappresentato da dinamiche di crescita dei servizi molto più lente di quelle nazionali ed è al comparto del terziario che va attribuita per massima parte la perdita di competitività registrata dalla regione nel corso dell'ultimo decennio. Un aspetto che assume massima rilevanza considerando che i servizi costituiscono per le economie avanzate la principale leva dello sviluppo; un passaggio che non sembra essersi ancora compiuto in Abruzzo.

Nel secondo capitolo del Rapporto, le tematiche manifatturiere vengono approfondite attraverso l'analisi delle esportazioni regionali, per le quali viene ripetuta l'analisi di *Constant Market Shares*. Se ne ricavano due elementi di interesse. Il primo è la tendenziale perdita di quota subita dall'Abruzzo nel corso degli ultimi venti anni e approfonditasi in misura sensibile nel 2021-22. Il secondo elemento è la prevalenza di un *effetto competitività* negativo che penalizza ormai in misura sensibile la regione nel confronto con il resto dell'Italia. Un risultato legato alla netta preminenza del comparto dei Mezzi di trasporto sulle esportazioni abruzzesi, con un peso tornato oltre il 35%.

Considerando che lo stesso comparto ha sulla produzione manifatturiera abruzzese un peso doppio rispetto all'Italia, potrebbe qui prospettarsi il rischio di una sovra specializzazione in un comparto le cui dinamiche si inscrivono in traiettorie mondiali che per loro natura non possono essere controllate a livello nazionale e tanto meno regionale. Tendenze più incoraggianti vengono per contro dal sensibile aumento registrato dalle esportazioni di altre branche produttive, *in primis* dalla farmaceutica, che stanno consolidando la presenza abruzzese sui mercati esteri. Il percorso da compiere perché questi andamenti si traducano in una più ampia diversificazione delle esportazioni regionali è però ancora lungo.

Nel terzo capitolo del Rapporto l'analisi viene portata su una dimensione territoriale. Anche in questo caso si fa uso di una specifica tecnica di aggregazione statistica, attraverso la quale l'Istat colloca i singoli comuni italiani all'interno di Sistemi Locali del Lavoro, identificando questi ultimi in base all'attività produttiva che più influenza i movimenti casa-lavoro (*specializzazione prevalente*). Questa aggregazione ha un doppio vantaggio: identifica i territori in base alle relazioni di lavoro che vi si svolgono, indipendentemente da quelli che sono i confini amministrativi, e permette un confronto omogeneo fra dinamiche produttive di territori appartenenti a regioni differenti. Nel capitolo, queste proprietà vengono utilizzate per meglio identificare la struttura produttiva dell'Abruzzo e per poi verificare quali vantaggi o svantaggi comparati i singoli territori abruzzesi presentino nel confronto nazionale. Le evidenze offrono ulteriore conferma della debolezza relativa del terziario e, all'interno del manifatturiero, segnalano un andamento migliore della media per i territori dove la specializzazione prevalente è riconducibile alle branche del Made in Italy.

Nel capitolo, lo svantaggio comparato nella produzione dei servizi viene quindi analizzato alla luce della lenta dinamica di crescita presentata dai Sistemi urbani, che non riescono a fornire alla regione la stessa spinta propulsiva riscontrata nel resto d'Italia e più in generale all'interno delle economie avanzate.

Fanno ugualmente riferimento alla “questione terziaria” le considerazioni svolte in merito ai Sistemi turistici, che nel caso abruzzese sembrano avere alte potenzialità di sviluppo, risultando però ancora sottodimensionati.

Da questo punto di vista si osserva che mentre i Sistemi urbani penalizzerebbero l'Abruzzo in senso dinamico, per via di saggi di espansione anche molto inferiori a quelli nazionali, i Sistemi turistici soffrirebbero di un limite di struttura, perché pur avendo valori di crescita maggiori che nella media italiana, il loro scarso peso relativo ne limita l'impatto sull'economia regionale.

Con riferimento al manifatturiero, il capitolo porta a evidenziare per l'Abruzzo rilevanti fattori di competitività nelle aree con specializzazione prevalente nel Tessile, nell'Agroalimentare e nei Mezzi di trasporto. Dati i vincoli internazionali che gravano su quest'ultimo settore, sono i primi due che in prospettiva potrebbero offrire alla regione le maggiori potenzialità di sviluppo endogeno.

Dal momento che la disponibilità di credito costituisce uno dei fattori chiave per lo sviluppo dei territori, il quarto capitolo offre un'ampia ricognizione sugli andamenti del credito nella regione e nelle singole province. Il tema viene ovviamente affrontato in relazione all'inasprimento monetario adottato dalla Bce e alle sue conseguenze in relazione alle dinamiche creditizie. Più in generale, il capitolo evidenzia il profilarsi di processi di restrizione del credito nei confronti delle PMI, in un contesto regionale in cui il rapporto impieghi/depositi appare già strutturalmente inferiore alla media nazionale.

Il Rapporto si conclude traendo dall'analisi svolta alcune riflessioni in merito alle politiche che potrebbero riaprire all'Abruzzo le vie dello sviluppo. I campi di intervento su cui viene posta l'attenzione riguardano in particolare le città, il turismo, il manifatturiero e le infrastrutture.

Un primo suggerimento viene dato in merito all'opportunità di creare un circuito di continuità fra i Sistemi urbani abruzzesi, che consenta di superare il limite costituito dalle ridotte dimensioni e di poter così sfruttare quelle economie di agglomerazione che sono considerate come il principale fattore di crescita delle città.

Anche per il turismo si indicano gli effetti virtuosi che potrebbero derivare dal qualificare l'Abruzzo come "terra del turismo sostenibile", ridefinendo all'interno di tale programma i criteri di qualità e di riconoscibilità dell'offerta per tutte le diverse tipologie di vacanza: urbana, marina, montana, naturalistica.

Per quel che riguarda il manifatturiero le indicazioni sollecitano un ampliamento delle specializzazioni verso attività dove sia possibile massimizzare le filiere corte di territorio, a cominciare dal comparto Agroalimentare. Ciò anche al fine di controbilanciare l'esposizione ai mutamenti dello scenario mondiale presentata da altri comparti di specializzazione, come quella dei Mezzi di trasporto, ma anche del Tessile.

Più in generale, elevate potenzialità per l'Abruzzo possono derivare dall'incardinare le odierne specializzazioni in una politica di sviluppo che abbia a riferimento un'area più vasta di quella regionale, all'interno di un modello di crescita integrato, esteso a tutto il territorio del Centro Italia. Obiettivo, quest'ultimo, che porta con sé la necessità di rafforzare il grado di infrastrutturazione lungo la direttrice est - ovest, a completamento dei collegamenti tirrenici e adriatici oggi prevalenti.

In questo contesto appare altresì necessaria un'attività creditizia basata su un presidio territoriale, per sua natura attenta alle esigenze specifiche delle imprese abruzzesi e quindi in grado di accompagnare i processi di trasformazione e adeguamento del tessuto economico regionale funzionali al conseguimento di dinamiche di crescita più robuste nel medio-lungo periodo.

1. I RITARDI DELLA CRESCITA: UN'ANALISI DI LUNGO PERIODO

1.1 Gli andamenti del valore aggiunto nel confronto italiano

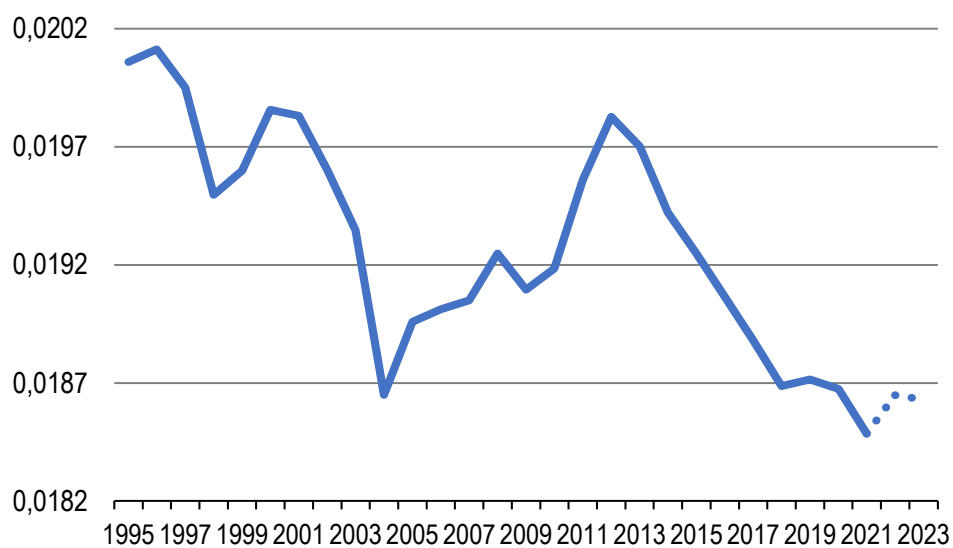
Tra il 1995 e il 2021, primo e ultimo anno disponibili nelle serie storiche territoriali dell'Istat, il peso dell'Abruzzo sul valore aggiunto nazionale è sceso dal 2% all'1,8% (grafico 1.1). Una contrazione apparentemente marginale, ma che nasconde un differenziale cumulato di crescita di 9 punti. Nel periodo considerato, l'economia italiana ha infatti registrato una crescita del 15,2%, mentre l'Abruzzo si è fermato al 6,2% (grafico 1.2). Nel confronto con le altre Regioni, l'Abruzzo si è collocato in questo periodo in posizione mediana e con riferimento al solo Mezzogiorno, appena al di sotto della Puglia (+6,8% di crescita) e a maggior distanza dalla Basilicata (+17,1%). Più lento che in Abruzzo è stato l'andamento del valore aggiunto in Sardegna, Campania, Calabria, Sicilia e Molise, tutte Regioni appartenenti al Mezzogiorno, ma anche in Umbria e Valle d'Aosta (grafico 1.3).

Come evidenzia sempre il grafico 1.1, l'arretramento rispetto alla media italiana non è avvenuto lungo una traiettoria lineare, quanto piuttosto attraverso tre fasi distinte e diverse fra di loro.

Nel primo decennio della serie (1995-2004), l'Abruzzo ha perso 0,14 punti di quota, con una flessione rivelatasi particolarmente pronunciata dopo il 2002. Il differenziale di crescita pagato rispetto alla media italiana è già in questo decennio notevole, pari a 8 punti percentuali.

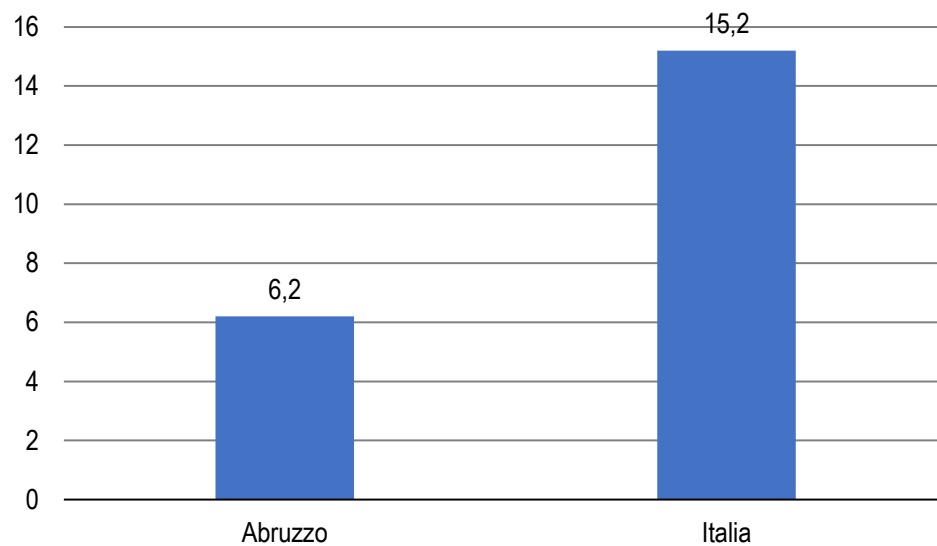
Migliori che in Italia sono stati invece gli andamenti osservati tra il 2004 e il 2012, con una quota risalita in prossimità del 2% e con un miglioramento divenuto più consistente dal 2010. Fatto di particolare rilievo è che in questi otto anni l'economia abruzzese ha registrato una crescita del 4%, a fronte di una flessione del 2,2% dell'economia nazionale. Dati che indicano come in Abruzzo la ripresa dalla crisi finanziaria sia stata anticipata e inizialmente più intensa che nel resto del paese.

Grafico 1.1. Quota dell'Abruzzo sul valore aggiunto italiano



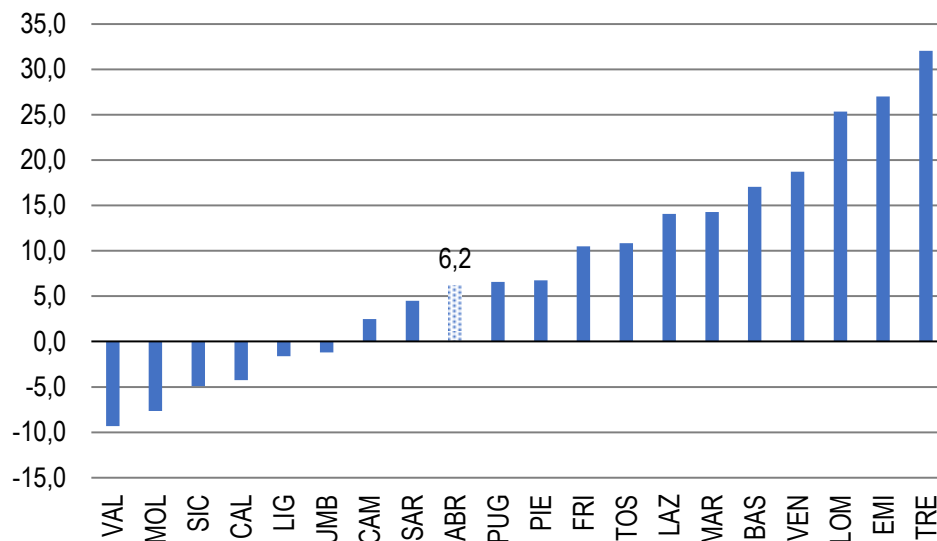
Fonte: ISTAT.

Grafico 1.2. Variazione cumulata del valore aggiunto, 1995-2021 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT.

Grafico 1.3. Variazione cumulata del valore aggiunto nelle Regioni italiane, 1995-2021 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT.

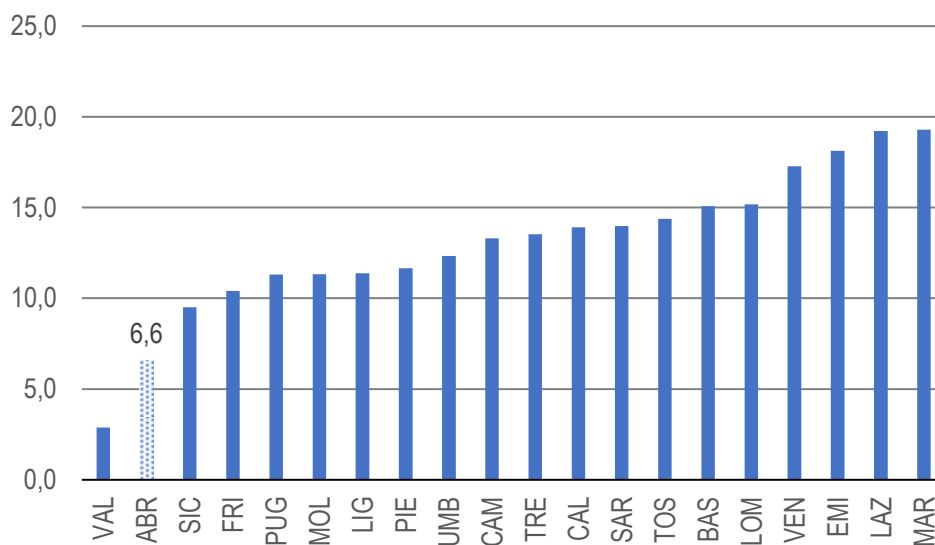
Le evoluzioni seguite alla crisi del debito sovrano prima e alla pandemia poi, si sono di contro rivelate molto più sfavorevoli per l’Abruzzo che per l’Italia. Nel dettaglio, fra il 2013 e il 2019 si è verificato un nuovo calo di quota sul valore aggiunto nazionale, per un ammontare pari a un decimo di punto, equivalente a un differenziale di crescita di 5,8 punti. Ciò è dovuto non tanto all’impatto della crisi del debito sovrano (che anzi ha determinato in Italia una flessione del 3,5%, ben più pronunciata di quella abruzzese, fermatasi allo 0,9%), quanto al fatto che la regione ha mancato di agganciare il ciclo espansivo che ha preso avvio nel 2014 e che a fine 2019 ha portato a cumulare un incremento del valore aggiunto pari al 5,4%, a fronte di una invarianza dei livelli di attività dell’Abruzzo. La recessione pandemica del 2020 ha invece colpito in egual misura Abruzzo e Italia, mentre il rimbalzo post-Covid del 2021 è stato più forte per l’economia nazionale, con un aumento del valore aggiunto dell’8%, contro il 7% abruzzese.

1.2 Il confronto con le altre regioni

Come prima anticipato, le tre fasi sopra illustrate non sono fra loro omogenee. Come mostra il grafico 1.4, il calo di quota registrato nel 1995-2004 è derivato

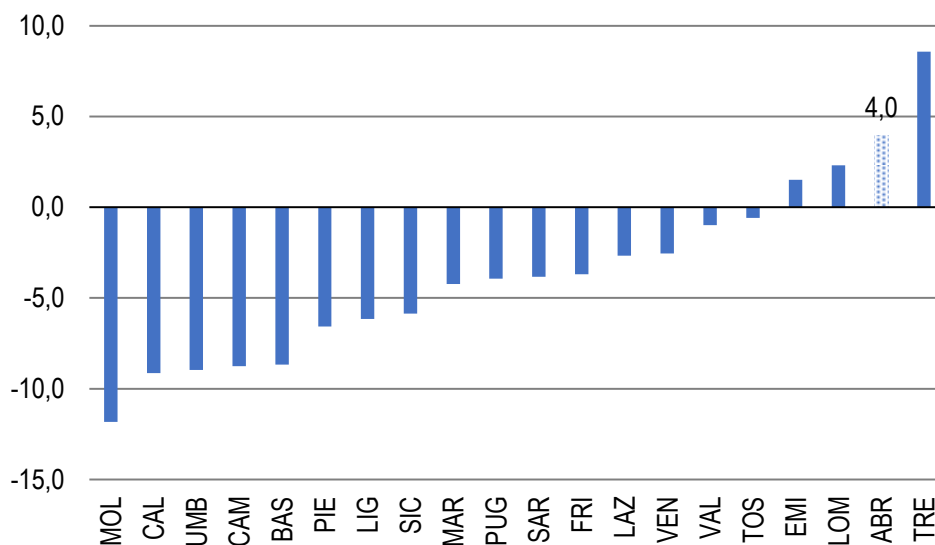
dal posizionamento dell’Abruzzo al penultimo posto fra le Regioni italiane, ma in un contesto espansivo in cui tutti i territori hanno registrato variazioni positive del valore aggiunto.

Grafico 1.4. Variazione cumulata del valore aggiunto nelle Regioni italiane, 1995-2004 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT.

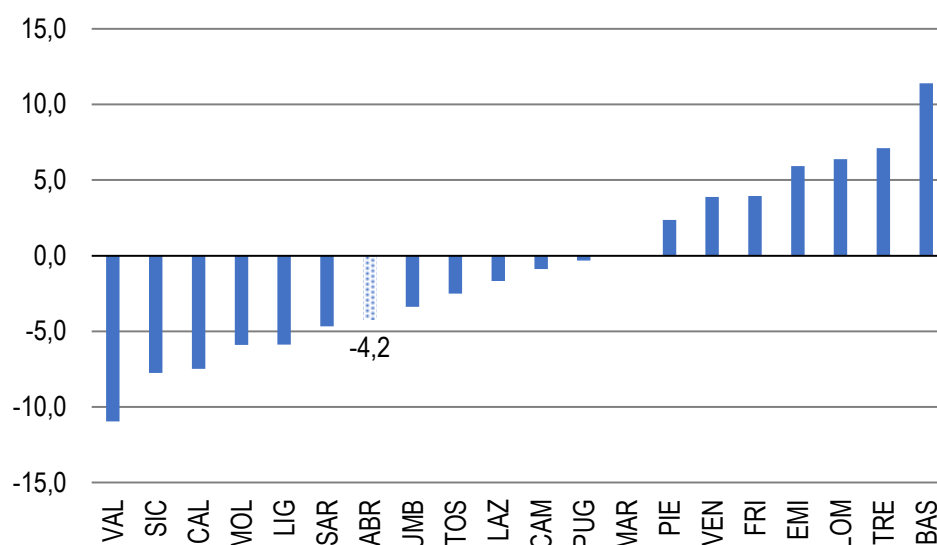
Grafico 1.5. Variazione cumulata del valore aggiunto nelle Regioni italiane, 2005-2012 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT.

Al contrario, nel 2004-2013, la risalita della quota abruzzese è stata determinata da un aumento del valore aggiunto abruzzese che si è mosso in controtendenza rispetto alle dinamiche recessive italiane, che hanno visto 16 Regioni su 20 subire una contrazione del prodotto (grafico 1.5).

Grafico 1.6. Variazione cumulata del valore aggiunto nelle Regioni italiane 2013-2021 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT.

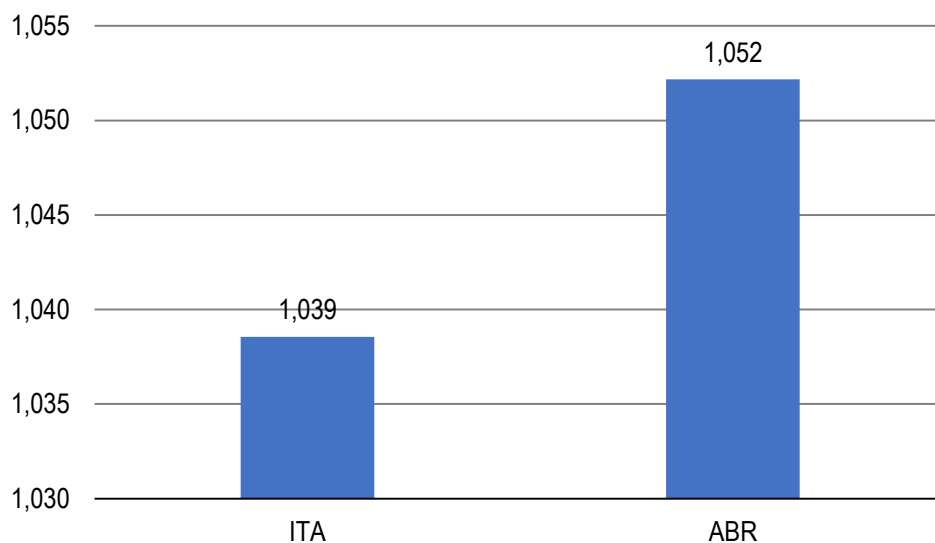
Infine, tra il 2013 e il 2021 l’Abruzzo è tornato ad arretrare a causa di una flessione cumulata del proprio valore aggiunto, che ha perso complessivamente il 4,2%, con la regione collocata nella parte bassa della graduatoria della crescita, perdendo terreno all’interno del Mezzogiorno rispetto a Puglia, Campania e Basilicata (grafico 1.6).

1.3 Una stima sugli andamenti del 2022-23

I dati territoriali Istat sono al momento fermi al 2021. Per stimare gli andamenti dell’Abruzzo nel 2022-23, ponendoli a confronto con il dato medio nazionale, è stato quindi utilizzato il modello econometrico del Centro Europa Ricerche (CER), che contempla una disaggregazione regionale del dato. In base a queste elaborazioni, nell’ultimo biennio l’Abruzzo avrebbe recuperato parte del terreno perso in precedenza, con una crescita cumulata del valore aggiunto pari al 5,2%, a fronte del 3,9% nazionale (grafico 1.7). Per massima parte questo

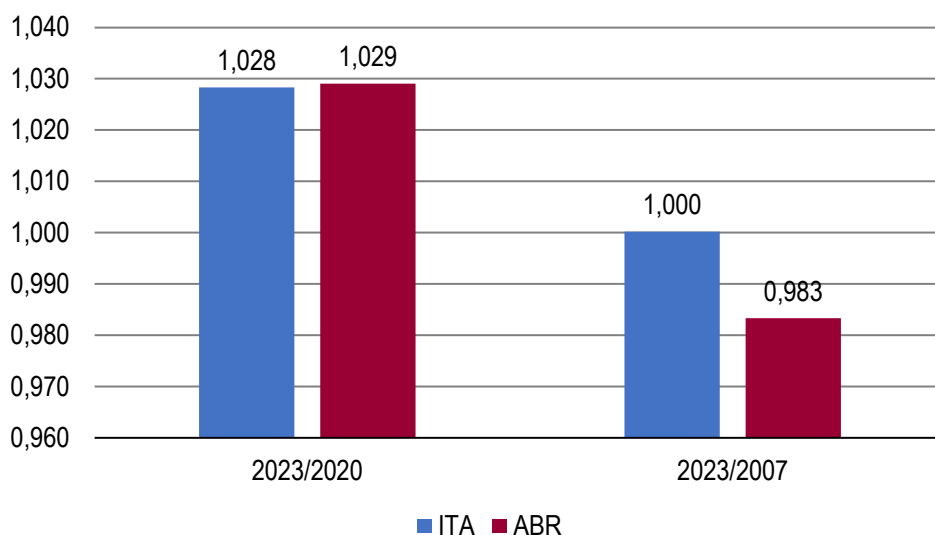
differenziale si sarebbe concentrato nel 2022 e quindi rifletterebbe un recupero ritardato dell'Abruzzo dalla flessione pandemica. Per il 2023 le stime sulla variazione del valore aggiunto abruzzese e italiano sono invece allineate.

Grafico 1.7. Stima della crescita del valore aggiunto nel biennio 2022-23 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT e modello econometrico CER.

Grafico 1.8. Livello del valore aggiunto 2023 rispetto al 2020 e al 2007 (prezzi costanti)



Fonte: ISTAT e modello econometrico CER.

A sintesi di questi andamenti, anche l'Abruzzo sarebbe giunto a registrare un incremento del valore aggiunto superiore di circa il 3% rispetto al livello pre-pandemico. Di contro, la regione a fine 2023 continuerebbe a segnare una perdita dell'1,6% rispetto al dato precedente la crisi finanziaria internazionale, che in Italia si dovrebbe riuscire a recuperare proprio quest'anno (grafico 1.8).

1.4 Il contributo dei settori

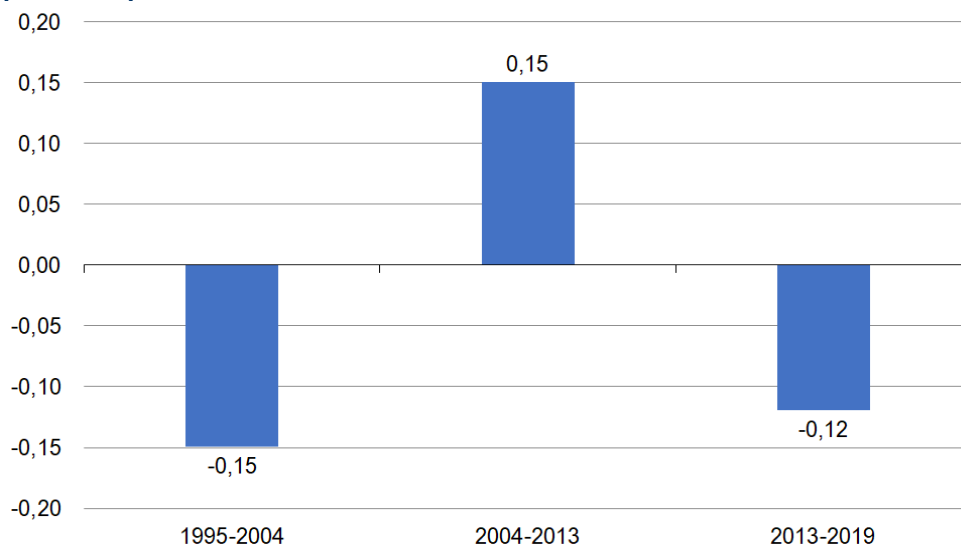
La variazione di quota di una singola regione sul valore aggiunto nazionale può essere ricondotta a due determinanti fondamentali: una specializzazione di partenza in settori il cui tasso di crescita rimane al di sotto del tasso di crescita medio nazionale; oppure una debolezza relativa all'interno dei settori di specializzazione, che crescono meno nella regione di quanto non crescano nella media nazionale. L'analisi Constant Market Share consente appunto di distinguere queste due determinanti, disaggregando la variazione di quota in un *effetto struttura* e in un *effetto competitività*, cui si aggiunge un terzo fattore di interazione fra i primi due (*effetto di adattamento*), con il quale la scomposizione viene chiusa da un punto di vista contabile (vedi il Riquadro a fine capitolo per un'esposizione formale).

Attraverso la metodologia CMS cerchiamo quindi di capire se le variazioni di quota intervenute nei tre sottoperiodi (e richiamate nel grafico 1.9) siano da ricondurre a un *effetto struttura*, collegato agli andamenti nazionali e quindi di natura prevalentemente esogena, o invece a una variazione della *competitività* delle imprese operanti all'interno dei settori di specializzazione dell'Abruzzo, quindi a un effetto che ha principalmente origine endogena.

L'analisi si ferma al 2019, che è l'ultimo anno per il quale si ha disponibilità dei dati Istat sui settori delle singole Regioni.

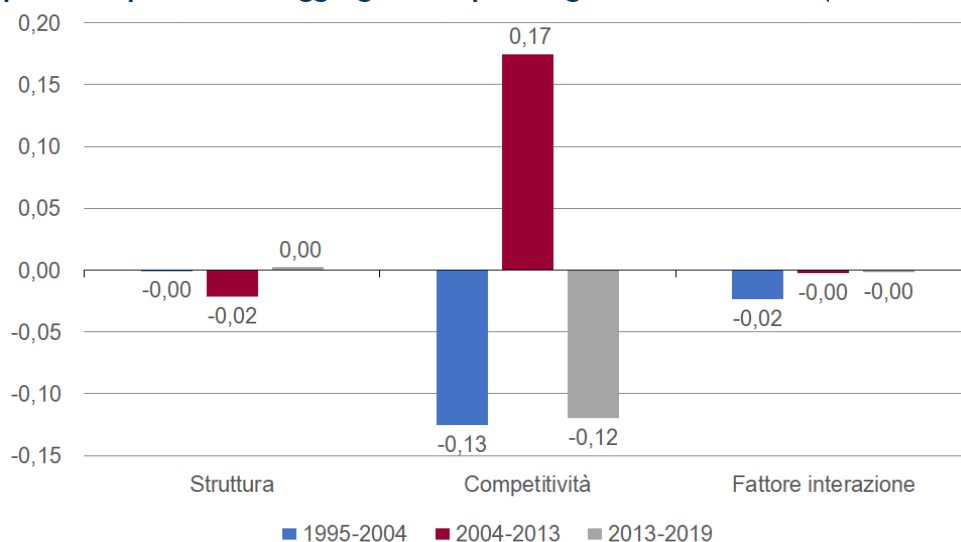
Per l'arco di tempo coperto da disponibilità di dati, le elaborazioni riportate nel grafico 1.10 offrono comunque un'indicazione molto chiara. In tutti i tre periodi è l'*effetto competitività* a prevalere, spiegando per gran parte tanto le perdite di quota del 1995-2004 e del 2013-2019, quanto il guadagno realizzato nel 2005-2012. L'effetto struttura assume una qualche rilevanza solo nel secondo sottoperiodo con segno negativo, mentre l'*effetto interazione* ha un segno ugualmente negativo nel primo e secondo sottoperiodo.

Grafico 1.9. Variazione della quota dell’Abruzzo sul valore aggiunto nazionale per sottoperiodi



Fonte: ISTAT.

Grafico 1.10. Variazione della quota dell’Abruzzo sul valore aggiunto nazionale per sottoperiodi: disaggregazione per singole determinanti (analisi CMS)

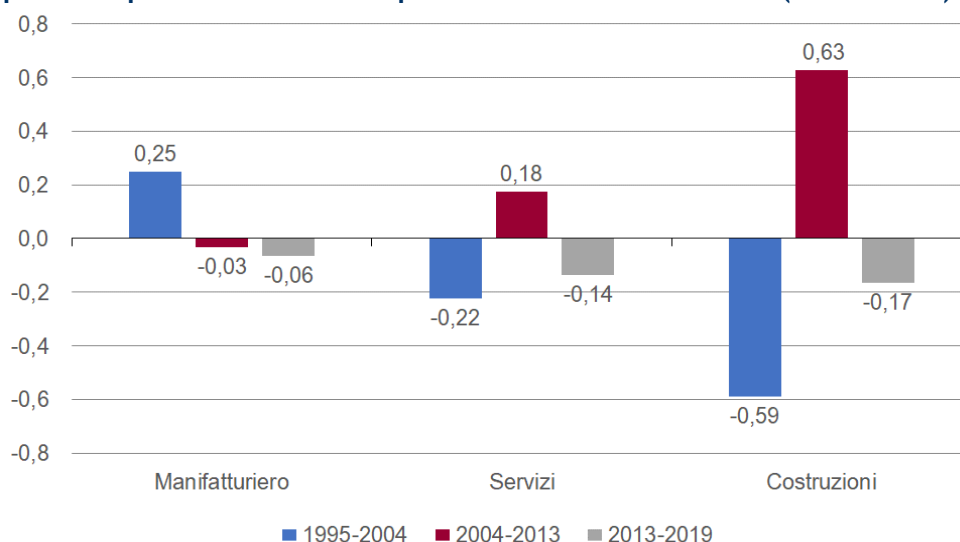


Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.

Se i differenziali di crescita dell’Abruzzo hanno quindi una determinante prevalentemente endogena, è di rilievo capire quale settore giochi un ruolo preminente. Per rispondere a questo interrogativo abbiamo ripetuto l’analisi CMS per macrosettore e poi per singole branche produttive.

L'analisi per macrosettore (grafico 1.11), evidenzia come nel decennio 1995-2004 il manifatturiero abbia esercitato una spinta virtuosa, con andamenti che da soli avrebbero portato ad un aumento della quota dell'Abruzzo sul valore aggiunto nazionale di 0,25 punti. Abbiamo però visto che in questo periodo la quota si è ridotta e tale risultato deriva dalla dinamica relativamente sfavorevole sia dei Servizi che dei settori dell'Edilizia e dell'Energia, qui identificati come Altri. Nel dettaglio, i Servizi hanno contribuito per una riduzione di quota pari a 0,22 punti, mentre negli Altri settori la perdita di quota è stata di 0,38 punti.

Grafico 1.11. Variazione della quota dell'Abruzzo sul valore aggiunto nazionale per sottoperiodi: contributo per macrosettori di attività (analisi CMS)



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.

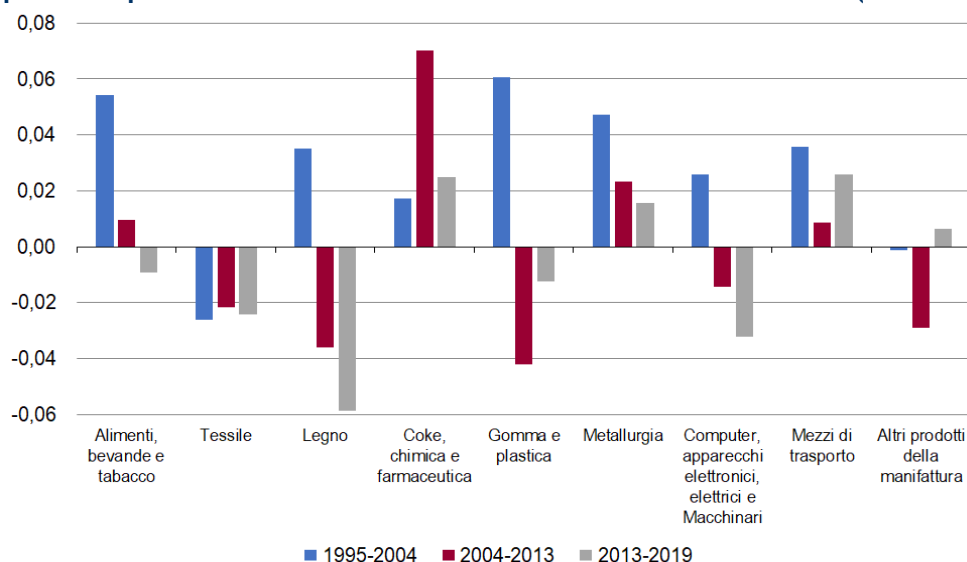
Il forte contributo del manifatturiero viene meno a partire dal 2005, con anzi uno scivolamento in territorio negativo e una flessione di quota pari rispettivamente a 0,03 e 0,06 punti. L'indebolimento dell'Industria è contrastato nel 2005-2012 da un brillante andamento dei servizi, che forniscono un contributo positivi di 0,18 punti, in presenza di un andamento neutrale degli Altri settori.

Nel terzo sottoperiodo, i Servizi tornano a offrire un contributo negativo alla dinamica della quota di valore aggiunto dell'Abruzzo (-0,14 punti), che è sostenuta solo dagli Altri settori, con una variazione di 0,08 punti.

Approfondiamo l'analisi considerando, sempre attraverso la CMS, le singole

Branche del Manifatturiero e dei Servizi. Iniziando dal Manifatturiero (grafico 1.12), notiamo come l'andamento particolarmente buono del decennio 1995-2004 abbia avuto un carattere generale, con sette delle nove Branche considerate a fornire un contributo in aumento alla quota dell'Abruzzo sul valore aggiunto nazionale. Particolarmente pronunciati sono stati in questo primo periodo i contributi di "Legno, Carta e Stampa", di "Gomma e Plastica" e dei "Mezzi di trasporto". Contributi negativi sono invece venuti da "Apparecchi elettrici e Macchinari" e dagli "Altri settori del manifatturiero".

Grafico 1.12 Variazione della quota dell'Abruzzo sul valore aggiunto nazionale per sottoperiodi: contributo delle Branche del Manifatturiero (analisi CMS)



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.

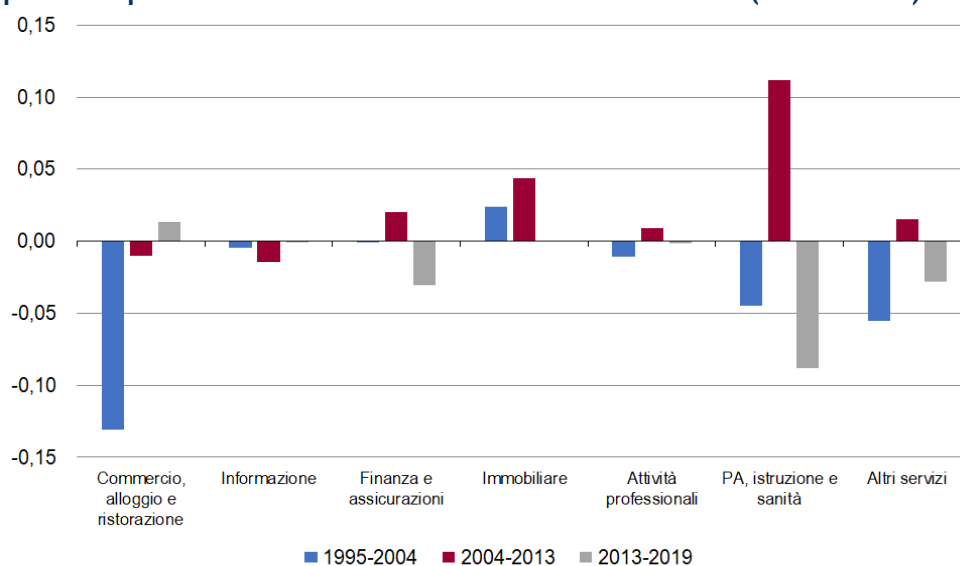
Questa diffusa forza relativa del settore manifatturiero abruzzese ha iniziato a ridimensionarsi nel secondo sottoperiodo, quando le tre branche di maggiore competitività hanno comunque continuato a fornire un contributo positivo, sia pure in misura inferiore a quanto riscontrato nel precedente decennio.

Nell'ultimo sottoperiodo la spinta del Manifatturiero viene invece meno del tutto e nessuna Brancha, a parte gli Altri settori, fornisce un contributo positivo. Spiccano i valori molto negativi registrati da due Branche di specializzazione quali "Legno, Carta e Stampa" e "Mezzi di trasporto".

Con riferimento ai Servizi (grafico 1.13) la situazione appare di grande debolezza per il primo e l'ultimo sottoperiodo, con tutte le Branche che

registrano un contributo negativo. Migliore l'andamento del secondo sottoperiodo, con contributi di quattro Branche (Commercio, Accoglienza e Ristorazione, Attività finanziarie, Servizi professionali e scientifici, Attività artistiche e di intrattenimento, Servizi pubblici e Sanità). Sono in particolare questi ultimi a spiegare la buona performance del terziario abruzzese fra il 2005 e il 2012, segnalando come quest'ultima abbia avuto una forte componente pubblica, poi venuta meno.

Grafico 1.13. Variazione della quota dell'Abruzzo sul valore aggiunto nazionale per sottoperiodi: contributo delle Branche dei Servizi (analisi CMS)



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.

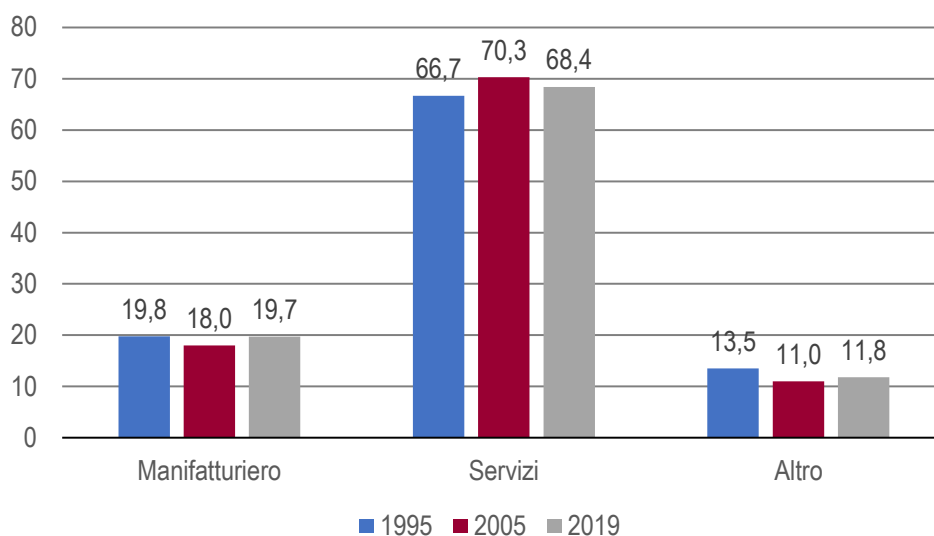
1.5 La ricomposizione settoriale del valore aggiunto abruzzese

L'analisi fin qui svolta va riportata alla struttura che presenta oggi l'economia abruzzese. Abbiamo infatti fin qui considerato le determinanti dei differenziali di crescita della regione rispetto alla media italiana, ma per avere una proiezione su quelle che potranno essere le dinamiche tendenziali future dobbiamo verificare quale sia il peso effettivo che i settori di maggior forza assumono nella configurazione dell'economia abruzzese.

Da questo punto di vista un elemento che sicuramente colpisce è l'arretramento che i Servizi nel loro complesso evidenziano sul valore aggiunto abruzzese (grafico 1.14). Dopo essere saliti dal 1995 al 2005 sino a raggiungere una quota superiore al 70%, al 2019 risultava una flessione al 68,4%. Per avere un termine

di confronto, si consideri che tra il 2005 e il 2019 la quota dei Servizi sul valore aggiunto italiano è invece aumentata dal 71,9 al 73,9% e che nell'intero periodo 1995-2019 la stessa quota è aumentata di 6,3 punti, mentre in Abruzzo è salita di appena 1,7 punti.

Grafico 1.14. Composizione settoriale del valore aggiunto abruzzese per sottoperiodi



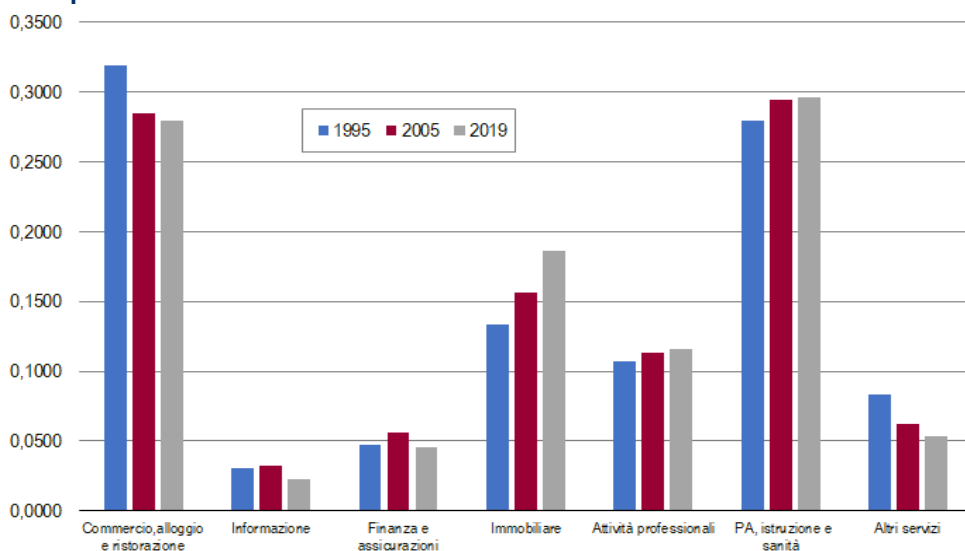
Fonte: ISTAT.

Come peraltro confermato da altre analisi disponibili, il settore dei Servizi si configura come un elemento di debolezza strutturale dell'Abruzzo, con saggi di crescita e quote sul valore aggiunto molto inferiori a quelli nazionali. Una fragilità confermata anche dal fatto che l'unica Branch dei Servizi a presentare una tendenza crescente sul valore aggiunto regionale è quella dei Servizi immobiliari, con gli altri comparti in flessione (come per il Commercio, i Servizi di informazione e comunicazione e i Servizi ricreativi e di intrattenimento) o stazionari (grafici 1.15).

Di converso il settore Manifatturiero presenta nel 2019 una quota sostanzialmente invariata sul 1995 e pari al 19,7%, laddove a livello nazionale si osserva una caduta di quota dal 21 al 16,6%. L'industria manifatturiera ha dunque un rilievo maggiore per l'Abruzzo che per l'Italia presa nel suo insieme. Occorre pertanto verificare se questo fatto rappresenti un mero effetto di composizione, data la tendenza all'arretramento dei Servizi, o se invece costituisca un elemento di traino per l'economia abruzzese. Ciò vale in particolare per le Branche dell'Agroalimentare, della Chimica e Farmaceutica

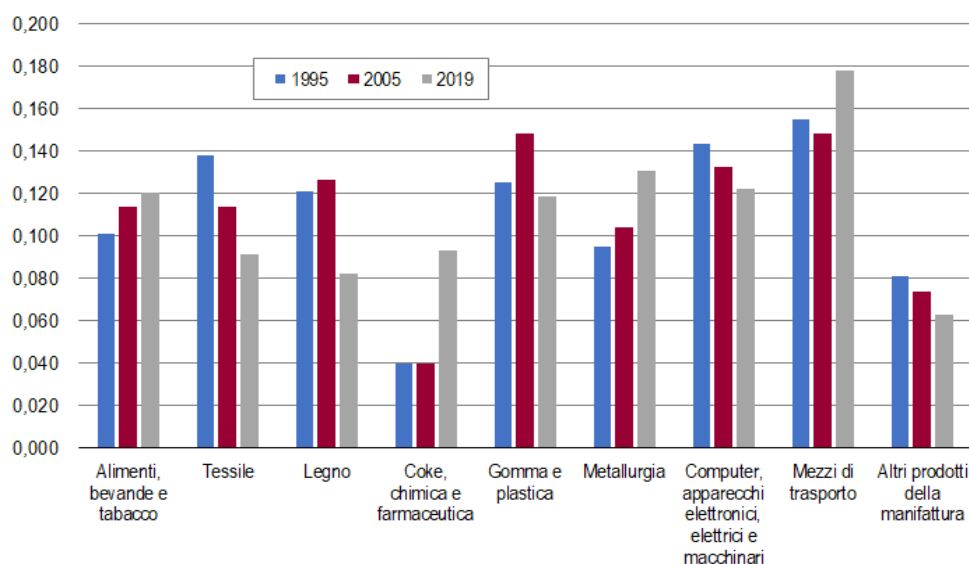
e dei Mezzi di trasporto, che sono quelle ad aver aumentato il loro peso relativo lungo tutto il periodo considerato (grafico 1.16).

Grafico 1.15. Peso delle Branche dei Servizi sul valore aggiunto abruzzese per sottoperiodi



Fonte: ISTAT.

Grafico 1.16. Peso delle Branche del Manifatturiero



Fonte: ISTAT.

Consideriamo di seguito questi aspetti dapprima attraverso un'analisi delle esportazioni, quindi con riferimento al solo settore manifatturiero, e poi ritornando ad analizzare anche i Servizi attraverso lo strumento statistico dei Sistemi Locali del Lavoro.

Riquadro. La metodologia Constant Market Shares

La rilevanza dei fattori strutturali e di competitività nel determinare le performance produttive di una regione può essere definita tramite una tecnica di scomposizione statistica, nota come “analisi della quota di mercato costante”. In letteratura sono state sperimentate diverse specificazioni di questo metodo, applicate in prevalenza alle esportazioni commerciali. Come sottolineato in Memedovic e Iapadre (2010)*, tale tecnica permette di evidenziare i fattori strutturali che concorrono all’andamento dell’area produttiva presa in considerazione.

La metodologia *Constant Market Shares* (CMS) scompone la performance produttiva di una regione definita in termini di variazioni della quota detenuta sul valore aggiunto nazionale in tre fattori:

- **effetto competitività:** media ponderata delle variazioni della quota della regione in ciascuno dei settori appartenenti al valore aggiunto nazionale. I pesi sono dati dalla dimensione relativa di ciascun settore nel valore aggiunto totale nazionale nell’anno iniziale. Il termine “competitività” è inteso in senso ampio, comprendendo l’insieme di fattori che possono spiegare il relativo successo dei prodotti della regione. Per come è costruita, si tratta di una misura sintetica *ex post* della performance relativa della regione. Lasciando aperta la questione di individuare i fattori che portano a questi risultati, questo indicatore fornisce informazioni migliori di quelle offerte dalla semplice variazione della quota di mercato aggregata, perché la depura dall’influenza degli effetti strutturali.
- **effetto struttura settoriale:** rappresenta l’interazione tra le caratteristiche del modello di specializzazione della regione e i cambiamenti nella distribuzione settoriale del valore aggiunto dell’Italia. Misura la variazione della quota aggregata del valore aggiunto che si avrebbe se tutte le quote di mercato del settore rimanessero invariate (da qui il nome di analisi della “quota di mercato costante”).

- **effetto di adattamento:** è legato all'interazione tra i cambiamenti nelle quote di mercato settoriali della regione e i cambiamenti del peso del settore nel valore aggiunto italiano. Questo effetto rivela la misura in cui il modello di specializzazione della regione si adatta nel tempo ai cambiamenti strutturali del mercato.

La formula utilizzata è la seguente:

$$\begin{aligned}
 CMS &= S^{t_n} - S^{t_0} = \\
 &= \underbrace{\sum_{k=1}^n (S_k^{t_n} - S_k^{t_0}) w_k^{t_0}}_{\text{Effetto competitività}} + \underbrace{\sum_{k=1}^n (w_k^{t_n} - w_k^{t_0}) S_k^{t_0}}_{\text{Effetto struttura}} + \underbrace{\sum_{k=1}^n (w_k^{t_n} - w_k^{t_0}) (S_k^{t_n} - S_k^{t_0})}_{\text{Effetto adattamento}}
 \end{aligned}$$

dove: S è la quota di mercato di una regione sul totale del valore aggiunto dell'Italia; s_k la quota di mercato di una regione sul valore aggiunto italiano nel settore k ; w_k il peso del settore k sul valore aggiunto dell'Italia; e gli apici n e 0 si riferiscono rispettivamente all'anno iniziale e finale prescelto per l'analisi.

* Iapadre L. e Memedovic O. (2010), *Industrial Development and the Dynamics of International Specialization Patterns*, Unido Research and Statistics Branch, "Working Paper 23/2009", United Nations Industrial Development Organization, Vienna, marzo.

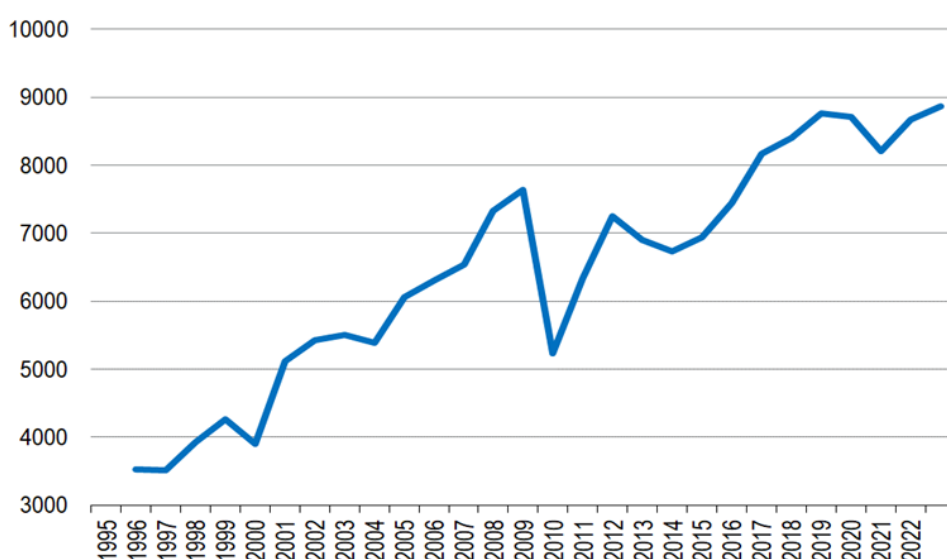
2. LE ESPORTAZIONI DELL'ABRUZZO

2.1 Le esportazioni

I dati di Commercio estero sono aggiornati con maggiore frequenza rispetto a quelli di Contabilità nazionale e ciò consente di estendere l'analisi delle esportazioni, sviluppata in questo capitolo, fino a tutto il 2022, con un parziale aggiornamento anche al 2023.

Conservando il 1995 come anno di partenza dell'analisi, il grafico 2.1 mostra come le esportazioni abruzzesi siano collocate su un *trend* di crescita, con un aumento cumulato che a fine 2022 risultava pari al 150%. Questa tendenza è naturalmente sensibile alle più generali dinamiche del commercio mondiale e si osserva infatti una sua momentanea interruzione nel 2009 a seguito della crisi finanziaria, con una flessione che ha comunque richiesto sette anni per essere totalmente assorbita. Una momentanea inversione si rileva anche in occasione della crisi pandemica, rispetto alla quale la ripresa è stata tuttavia completata già nel 2021. Nel solo ultimo decennio le esportazioni abruzzesi sono aumentate del 48,3%, con un andamento che si sta confermando positivo anche nel 2023 (+ 12,1% nei primi sei mesi dell'anno).

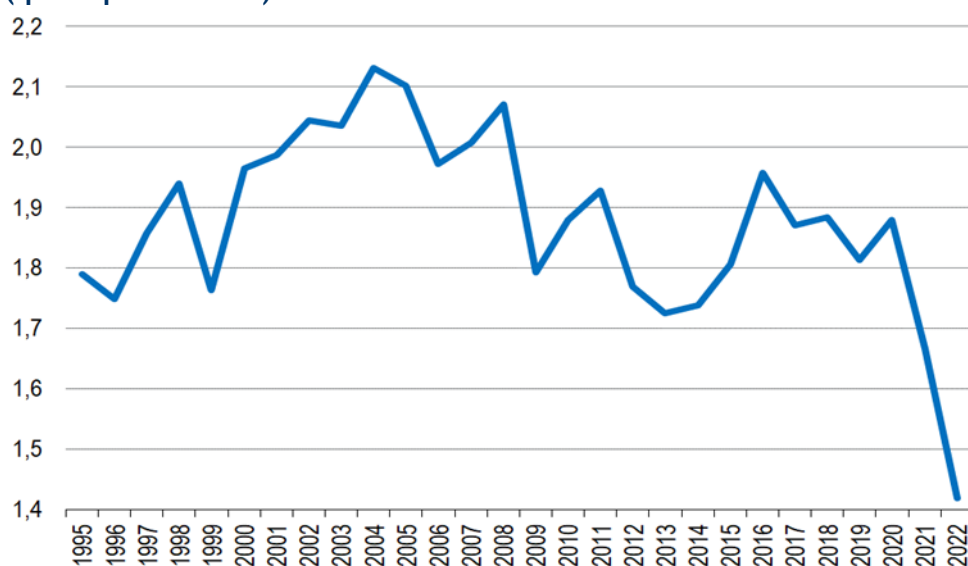
Grafico 2.1. Esportazioni dell'Abruzzo (valori in milioni)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati delle esportazioni sono forniti in valore e possono essere influenzati da aumenti di prezzo anche rilevanti, come avvenuto nell'ultimo biennio. Un modo per deflazionare i dati è di considerarli in rapporto al valore nazionale, come nel grafico 2.2. Più in generale, riportare gli andamenti delle esportazioni regionali alle dinamiche nazionali consente di verificare se vi sia stato o meno un aumento relativo nella proiezione estera. Non sembra questa la situazione, dal momento che la quota dell'Abruzzo sulle esportazioni italiane è salita fino al 2004 (dall'1,8% al 2,1%) per poi però iniziare a flettere in modo pressoché continuo, con una vera e propria caduta verticale nel 2021-22. Ridimensionamento, quest'ultimo, principalmente da attribuire alla contrazione delle vendite di Mezzi di trasporto, a conferma del rischio insito nella specializzazione dell'Abruzzo in tale settore. Nel complesso, a fine 2022 le esportazioni erano scese all'1,4% del totale nazionale, mentre nei primi sei mesi del 2023 vi è stata una risalita di due decimi di punto.

Grafico 2.2. Esportazioni dell'Abruzzo sulle esportazioni nazionali (quote percentuali)



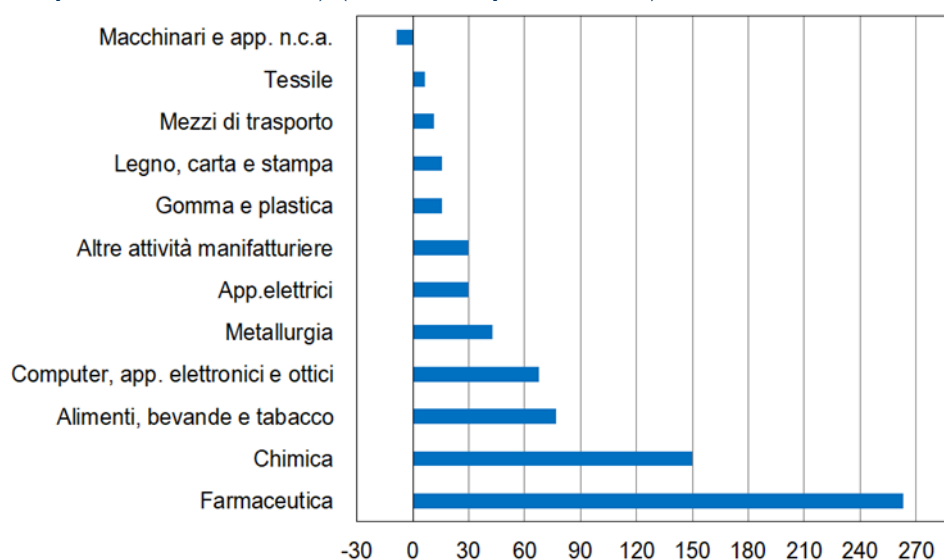
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2.2 Gli andamenti settoriali

Il traino delle esportazioni abruzzesi non deriva però solo dai mezzi di trasporto. Al contrario, nel corso dell'ultimo decennio la regione si è affacciata sui

mercati internazionali principalmente attraverso settori diversi, che in qualche misura definiscono una nuova traiettoria di specializzazione. Se ne ha evidenza nel grafico 2.3, che mostra come, rispetto alla base 2013, i maggiori aumenti si siano registrati per le esportazioni di prodotti farmaceutici, chimici, alimentari e nelle apparecchiature elettroniche. Modesta è stata di contro la *performance* delle esportazioni di Mezzi di trasporto, con variazioni rimaste al di sotto di quelle di tutte le altre categorie, con l'eccezione del Tessile (dove ugualmente l'Abruzzo ha una forte specializzazione produttiva) e delle Apparecchiature non altrimenti classificate (le uniche peraltro a segnare un decremento nel periodo considerato).

Grafico 2.3. Esportazioni delle Branche della Manifattura dell'Abruzzo nel periodo 2013-2022) (variazioni percentuali)

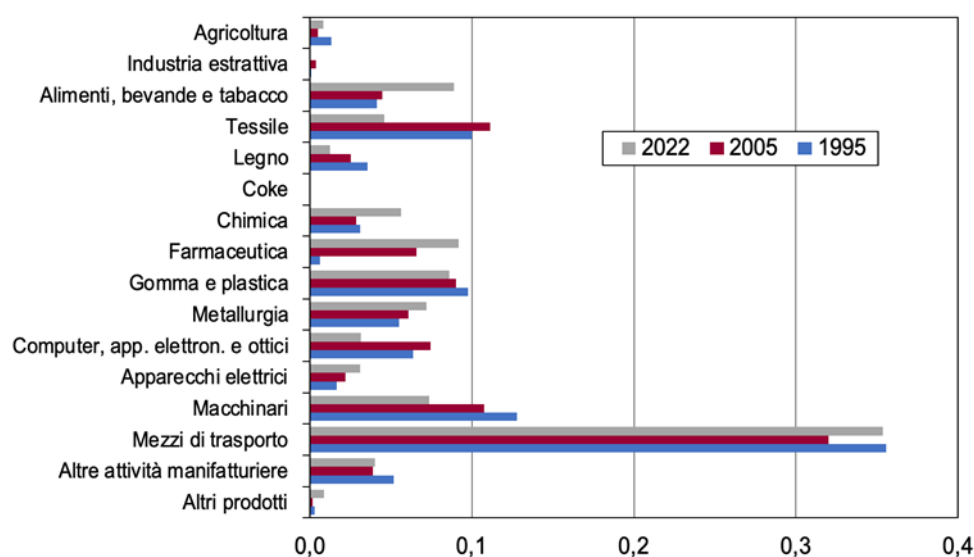


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Data la struttura di partenza, a simile dispersione dei saggi di incremento non corrisponde una altrettanto evidente ricomposizione delle esportazioni abruzzesi a livello settoriale. Il grafico 2.4 mostra al riguardo come le esportazioni di Mezzi di trasporto siano tornate al di sopra del 35% del totale abruzzese. Nessuno dei restanti comparti registrava a fine 2020 un peso superiore al 10%.

A fronte di questa concentrazione di base, il Farmaceutico è comunque diventato nel tempo il secondo settore di esportazione dell’Abruzzo, affiancato dall’Agroalimentare. Hanno aumentato il loro peso anche le esportazioni della Chimica e, in minor misura, della Metallurgia. I ridimensionamenti più importanti riguardano il Tessile, il Legno, i Macchinari e le Attrezzature elettroniche (nonostante la loro buona *performance* di cui si è prima detto).

Grafico 2.4. Composizione settoriale delle esportazioni abruzzesi (peso % sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

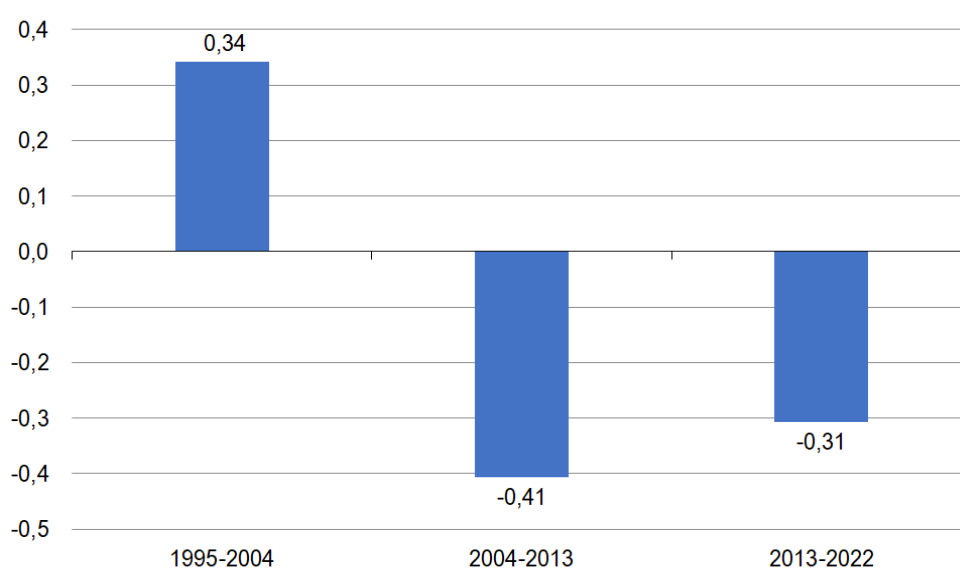
2.3 L’analisi Constant Market Shares

Abbiamo ripetuto per le esportazioni l’analisi CMS già svolta nel precedente capitolo con riferimento al valore aggiunto della regione (grafico 2.5). I risultati sono di segno opposto nei primi due sottoperiodi. Nel 1995-2004, infatti, se in termini di valore aggiunto l’Abruzzo ha registrato una perdita di quota di 0,15 p.p., dal lato dell’export si osserva invece un aumento di quota di 0,34 p.p. Passando al periodo dal 2004 al 2013, si osserva come il guadagno di quota ottenuto dal valore aggiunto abruzzese (+0,15) corrisponda di contro a un decremento della quota dal lato delle esportazioni (-0,41). Questa apparente incongruenza è legata al ruolo svolto da Servizi e Costruzioni nel determinare la riduzione della quota di valore aggiunto nel primo sottoperiodo e il suo

successivo aumento nel secondo sottoperiodo.

Anche nell'ultimo sottoperiodo (2013-2021) le esportazioni abruzzesi registrano un andamento meno favorevole rispetto alla media nazionale, segnando una perdita di quota sull'aggregato nazionale di 3 decimi di punto, riflettendo il più generale indebolimento evidenziato in questo periodo del settore manifatturiero regionale, di cui abbiamo dato conto nel precedente capitolo.

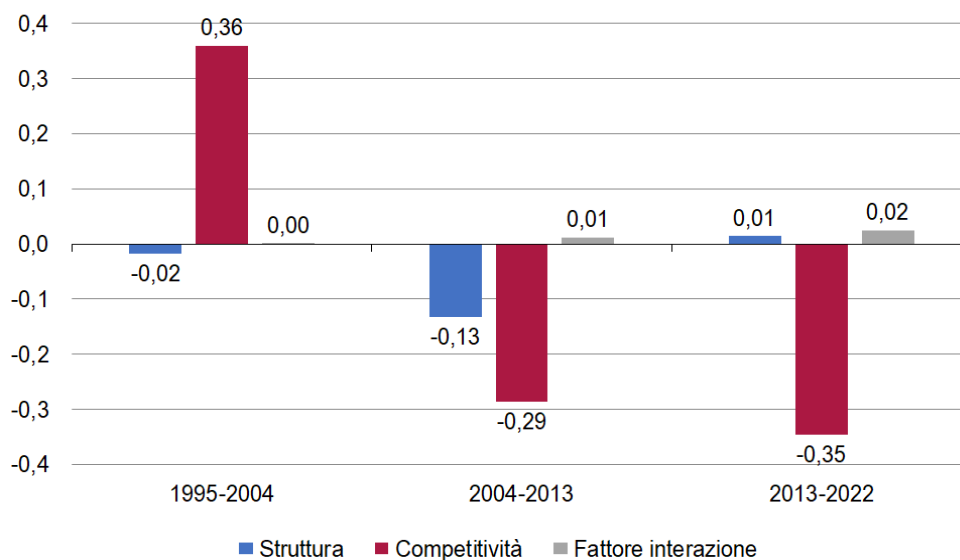
Grafico 2.5. Variazione della quota dell'Abruzzo sulle esportazioni nazionali di merci per sottoperiodi



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Scomponendo le determinanti delle variazioni di quota (grafico 2.6), osserviamo come la componente *competitività* sia divenuta negativa con un andamento in peggioramento nel tempo. La componente *struttura* risulta di un qualche rilievo solo nel primo sottoperiodo, con valore negativo, per poi divenire neutrale. La flessione della quota di esportazioni abruzzese è quindi direttamente riconducibile a un andamento dei settori regionali di proiezione estera mediamente peggiore di quelli nazionali.

Grafico 2.6. Variazione della quota dell'Abruzzo sulle esportazioni Nazionali di merci per sottoperiodi: disaggregazione per singole determinanti (analisi CMS)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

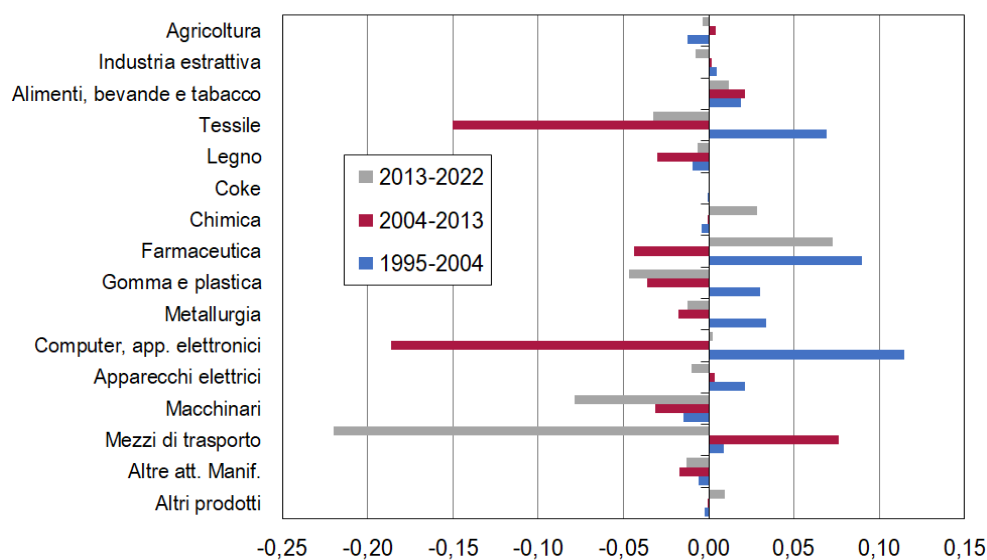
Il contributo delle singole Branche a tali andamenti è riportato nel grafico 2.7, che consente di osservare come nel sottoperiodo 1995-2004 vi sia stato un andamento positivo per nove settori su sedici. Nello specifico, nel sottoperiodo si sono avuti contributi particolarmente rilevanti nei settori “Computer, apparecchi elettronici e ottici” (11%), “Farmaceutica” (+9%) e “Tessile, abbigliamento e pelli” (+7%). Negativi di contro risultano i contributi misurati per “Agricoltura, silvicoltura e pesca”, “Legno, carta e stampa, “Macchinari” e “Altre attività manifatturiere”.

Nel sottoperiodo 2004-2013 i contributi dei settori “Computer, apparecchi elettronici e ottici”, “Tessile, abbigliamento e pelli” e “Farmaceutica” sono diventati negativi, rispettivamente pari a -19%, -15% e -4%, a fronte di un dato positivo per i mezzi di trasporto.

La forza relativa di quest’ultimo comparto si contrae, tuttavia, in forte misura nel sottoperiodo (2013-2022), con un contributo negativo pari al 22%. Inoltre, torna positivo l’apporto fornito dal settore “Farmaceutica” pari ad oltre il 7%, a fronte di contributi più marginali negli altri comparti. La flessione dell’ultimo sottoperiodo appare comunque generalizzata con dieci settori su sedici a

contribuire negativamente. In sostanza, una vera e propria inversione rispetto al primo dei sottoperiodi considerati.

Grafico 2.7. Variazione della quota dell’Abruzzo sulle esportazioni nazionali per sottoperiodi: contributo delle singole Branche (analisi CMS)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

3. I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

3.1 I Sistemi Locali del Lavoro in Abruzzo: numero, tipologia di specializzazione e localizzazione geografica

In questo capitolo valutiamo le prospettive di sviluppo dell'economia abruzzese utilizzando l'aggregato statistico dei Sistemi Locali del Lavoro (da ora in avanti SLL)¹.

Attraverso questa definizione, il territorio italiano è suddiviso in aree la cui specializzazione produttiva prevalente è definita in base agli spostamenti dei lavoratori tra luogo di residenza e luogo di lavoro. Peculiarità dei SLL è di circoscrivere un territorio indipendentemente da quelli che sono i suoi confini amministrativi e di concentrare quindi l'attenzione sui soli flussi di relazioni economiche che si svolgono all'interno delle aree selezionate.

Dal punto di vista statistico i SLL sono identificati tramite un'analisi cluster che adotta criteri di aggregazione applicabili all'intero territorio nazionale. Ciò significa che un SLL con data specializzazione che si trova in una regione può essere omogeneamente confrontato con un SLL che presenta la stessa specializzazione ma è localizzato in un'altra regione.

Inoltre, i SLL sintetizzano le informazioni derivate dalla composizione settoriale delle attività produttive di ogni territorio, riconducendole alla tipologia di specializzazione prevalente e quindi fornendone una lettura direttamente funzionale al principale fattore di sviluppo dell'area considerata. La tecnica di raggruppamento statistico (clusterizzazione) consente infatti di leggere in chiave diversa, ad esempio, le dinamiche delle produzioni terziarie, a seconda che esse siano o meno localizzate su un territorio dove siano presenti anche specializzazioni manifatturiere, a loro volta distinte in base alla loro tipologia.

Con riferimento all'Abruzzo, l'Istat identifica 18 SLL, che raggruppano 1,3 milioni di residenti, 334mila addetti e 101mila unità locali, con un valore

¹ Per una descrizione vedi il Riquadro alle pp. 43-44.

aggiunto prodotto pari a 13,3 miliardi di euro (tavola 3.1). In termini di specializzazione prevalente, ci sono 11 Sistemi manifatturieri e 7 Sistemi terziari.

I Sistemi manifatturieri sono a loro volta distinti a seconda che prevalgano specializzazioni legate al Made in Italy o a produzioni pesanti², mentre tra i Sistemi terziari ve ne sono quattro urbani, di cui uno non specializzato, e tre a specializzazione turistica.

La mappa 3.1 mostra la distribuzione geografica di questi 18 SLL. Il territorio appare caratterizzato in modo piuttosto netto. A cominciare dal fatto che le specializzazioni turistiche vengono identificate solo per le zone montane interne (Castel di Sangro e Pescasseroli nell'Alto Sangro e Celano nella Piana del Fucino) e non per la fascia costiera. Ciò non significa naturalmente che in Abruzzo non vi sia turismo balneare bensì che, per costruzione statistica, anche lungo la costa risultano prevalenti altri tipi di attività produttiva.

Fra i Sistemi turistici si incunea la specializzazione nei mezzi di trasporto, che risulta dominante in tutta la fascia occidentale, per estendersi verso sud-est fino al mare (Sistemi di Atesa e Sulmona). Arrivano ugualmente fino alla costa meridionale, delimitando il SLL dei mezzi di trasporto di Atesa, i Sistemi dell'agroalimentare (Guardiagrele, Ortona e Vasto), presenti anche a Nord a Giulianova.

La fascia dei Sistemi urbani occupa la parte centrale della regione con Avezzano, Chieti e L'Aquila, e una parte della costa con Pescara. Quest'ultima viene classificata come Sistema Urbano non Specializzato e vedremo più avanti come la cosa sia di particolare rilievo in termini di analisi economica.

Gli ultimi Sistemi localizzati sulla costa nord-orientale, di piccolissime dimensioni, sono quelli di Pineto, con una specializzazione nel Legno e mobili, e di Martinsicuro, specializzato nella produzione di pelli e cuoio. La parte restante dell'area nord-orientale è occupata dai Sistemi specializzati nel

² I SLL manifatturieri con specializzazioni legate al Made in Italy si suddividono in SLL del Tessile e dell'abbigliamento, delle Pelli e del cuoio, della Fabbricazione di macchine, del Legno e dei mobili, dell'Agro-alimentare, e dei Gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali; mentre i SLL con specializzazioni legate a produzioni pesanti sono quelli dei Mezzi di trasporto, della Produzione e lavorazione dei metalli, dei Materiali da costruzione, e della Petrolchimica e farmaceutica.

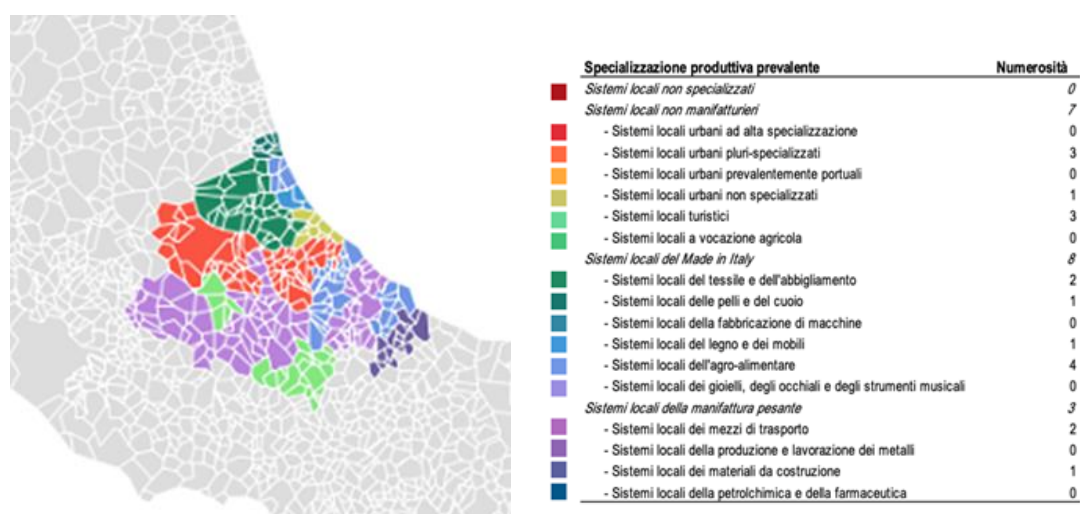
Tessile-abbigliamento (Penne e Teramo), mentre all'estremo opposto, ai confini col Molise, troviamo il Sistema dei materiali da costruzione di San Salvo.

Tavola 3.1. I Sistemi Locali del Lavoro dell'Abruzzo

SLL	Residenti	Addetti	Unità locali	Valore aggiunto
Manifatturiero del Made in Italy	451.288	111.255	34.494	4.230.332
<i>Tessile e abbigliamento</i>	149.176	35.631	10.877	1.347.403
<i>Pelli e cuoio</i>	63.163	19.333	5.742	700.181
<i>Legno e mobili</i>	40.835	9.189	3.158	285.437
<i>Agro-alimentare</i>	198.114	47.102	14.717	1.897.311
Manifattura pesante	200.658	58.995	13.922	2.507.726
Mezzi di trasporto	159.768	46.268	11.152	1.953.836
Materiali da costruzione	40.890	12.727	2.770	553.890
A prevalente specializzazione terziaria	646.817	164.152	52.932	6.526.169
Urbani	610.524	156.356	49.787	6.310.288
Turistici	36.293	7.796	3.145	215.881

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Mappa 3.1. I SLL in Abruzzo, per tipo di specializzazione produttiva prevalente (dettaglio comunale)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

3.2 Le specializzazioni dei Sistemi Locali del Lavoro in Abruzzo: un primo confronto con l'Italia

In termini di produzione del valore aggiunto, i SLL terziari pesano in Abruzzo per il 49,2%, mentre i contributi forniti dal Made in Italy e dalla Manifattura pesante sono pari, rispettivamente, al 31,9% e al 18,9% (grafico 3.1, Pannello A). La struttura è diversa da quella dell'Italia, dove il 55% del valore aggiunto è concentrato nei SLL del terziario, mentre il manifatturiero presenta un peso del 26,2% per il Made in Italy (grafico 3.1, Pannello B). Il dato regionale è invece in linea con il dato italiano per la Manifattura pesante.

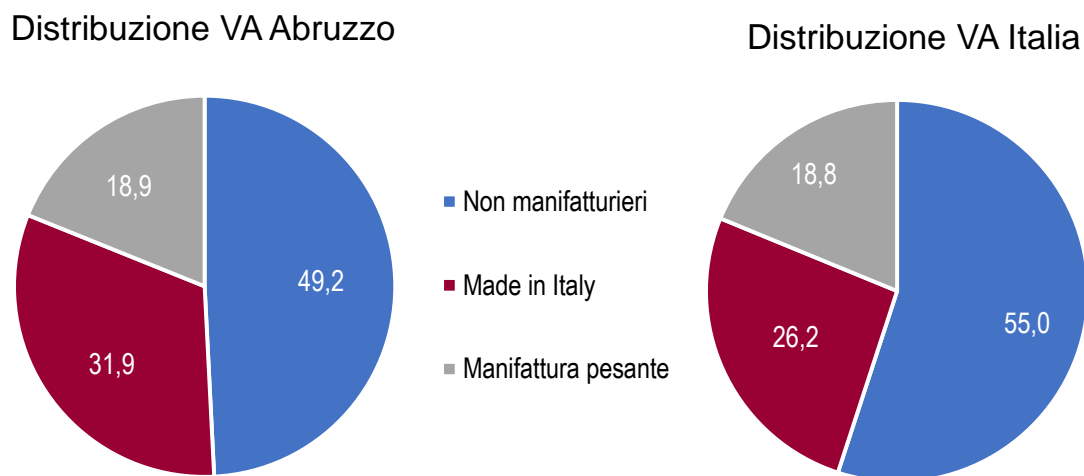
L'andamento di questi SLL può essere confrontato nel tempo per il periodo 2015-19. Il 2015 è il primo anno per il quale l'Istat fornisca i dati, che in serie storica si estendono fino al 2020. Abbiamo però scelto di escludere quest'ultimo anno dall'analisi, date le anomalie determinate dalla crisi pandemica.

Come abbiamo visto in precedenza, il periodo 2015-19 ha registrato un arretramento del valore aggiunto abruzzese rispetto al resto d'Italia e ciò si riflette anche a livello di SLL che, come mostra il grafico 3.2, hanno registrato nella regione un saggio di crescita al di sotto della media nazionale. Il grafico evidenzia anche come nel periodo considerato l'incremento di valore aggiunto più elevato sia stato conseguito in Abruzzo nei Sistemi del Made in Italy, laddove in Italia sono stati i Sistemi terziari a segnare l'incremento maggiore.

Questa differenza risulta anche più evidente considerando i contributi alla crescita, che per i Sistemi del Made in Italy sono più alti in Abruzzo che in Italia (rispettivamente 4,2 contro 3,9 punti), mentre i Sistemi terziari sono rimasti ben tre punti al di sotto della media nazionale. Anche il contributo della Manifattura pesante è stato più basso in Abruzzo che in Italia, ma con una differenza esigua, pari a sei decimi di punto.

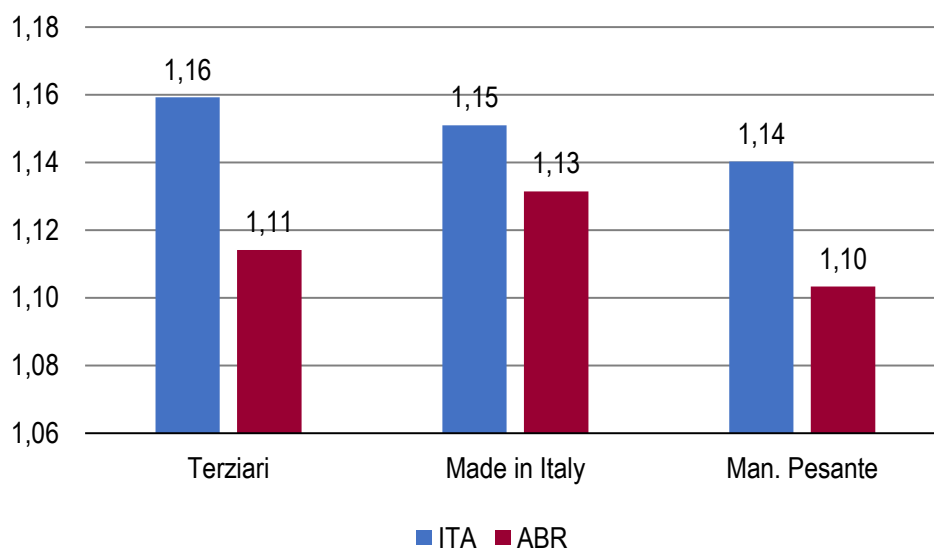
Nel complesso osserviamo quindi come il basso peso dei Sistemi terziari in Abruzzo sia legato anche a una loro minore crescita e viceversa come la rilevanza dei Sistemi del Made in Italy trovi spiegazione in un loro maggiore peso all'interno delle specializzazioni territoriali abruzzesi. Per la Manifattura pesante si ha di contro un'equivalenza fra Abruzzo e Italia sia in termini di quota sul valore aggiunto che di saggi di crescita.

Grafico 3.1. Composizione del valore aggiunto per SLL



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Grafico 3.2. Saggi di crescita cumulati dei SLL di Abruzzo e Italia (2015-19)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

3.3 La debolezza del terziario: il ruolo delle città e del turismo

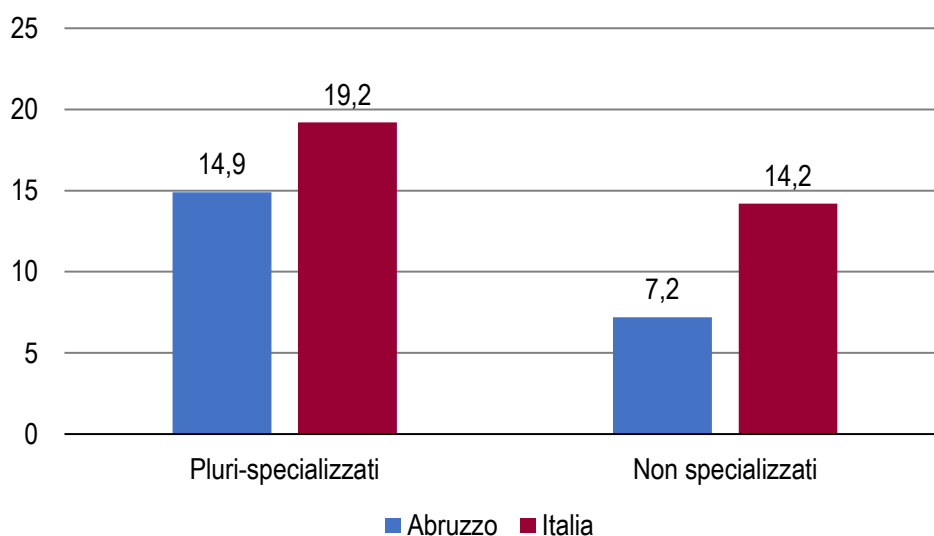
Per meglio capire come struttura e dinamica interagiscano nel definire il posizionamento relativo dell’Abruzzo, analizziamo al loro interno i SLL, iniziando da quelli terziari.

Come abbiamo visto, in Abruzzo vengono identificati 7 SLL terziari, di cui 4 urbani e tre del Turismo. Fra i SLL urbani esiste poi un’ulteriore distinzione fra

tre Sistemi Urbani pluri-specializzati (Chieti, Avezzano e L'Aquila) e un Sistema urbano non specializzato (Pescara).

Il grafico 3.3 riporta i saggi di crescita 2015-2019 in Italia e in Abruzzo per il Sistemi urbani, dando evidenza di una debolezza accentuata per il Sistema non specializzato di Pescara. Se infatti i Sistemi urbani non specializzati tendono a crescere meno di quelli pluri-specializzati (in Italia nel periodo +14,2% contro +19,2%), la performance dell'unico Sistema non specializzato abruzzese è stata particolarmente deludente, con un incremento del valore aggiunto arrestatosi al 7%, la metà sia rispetto alla media nazionale, sia in confronto a quanto registrato per i Sistemi pluri-specializzati della regione. Uno scostamento, quest'ultimo, molto superiore a quello rilevato a livello nazionale, dove fra le due tipologie di Sistemi urbani c'è uno scostamento del 23%.

Grafico 3.3. Crescita cumulata dei SLL Urbani di Abruzzo e Italia (2015-19)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Per i Sistemi turistici l'evidenza è di segno opposto. Il loro peso sul valore aggiunto regionale è appena dell'1,6%, contro il 3,1% dell'Italia, ma il saggio di crescita registrato nel periodo è stato più pronunciato, con un +20% a fronte del +16,6% della media nazionale.

Se dunque nel caso dei Sistemi urbani abruzzesi siamo di fronte a un elemento di debolezza dinamica, determinato da saggi di crescita rimasti al di sotto del valore italiano, per i Sistemi turistici il tema sembra essere piuttosto di natura

strutturale, con una crescita più alta che in Italia ma un peso sul valore aggiunto inferiore al dato medio.

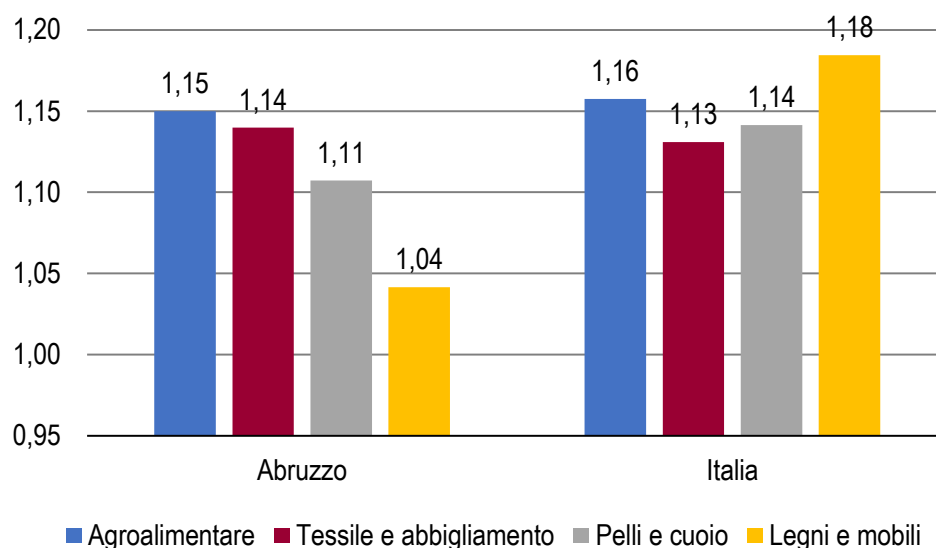
Chiaramente, ciò significa che in riferimento ai Sistemi urbani potrebbe configurarsi un limite allo sviluppo da rimuovere, mentre per i Sistemi turistici ci troveremmo in presenza di una potenzialità da cogliere e rafforzare.

3.4 Il Made in Italy

I SLL manifatturieri abruzzesi rientranti nella classificazione del Made in Italy sono otto: quattro appartengono all'Agroalimentare, due al Tessile-abbigliamento e altri due, rispettivamente, a Pelle e cuoio e Legno e mobili.

Nel confronto interno alla regione (grafico 3.4), è chiara la preminenza dei Sistemi dell'Agroalimentare e del Tessile, con incrementi del Valore aggiunto del 15% e del 14%. Ben più bassi i risultati di Pelle e cuoio (+10,7%) e ancor più del Legno e mobili (+4,2%).

Grafico 3.4. Crescita cumulata dei SLL del Made in Italy in Abruzzo e Italia (2015-19)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Estendendo il confronto a livello nazionale (sempre grafico 3.4) si rileva però come anche Agroalimentare e Tessile siano rimasti al di sotto del tasso di crescita medio, sia pur di poco, e come più rilevanti siano stati gli scostamenti

per gli altri due Sistemi. Spicca la differenza riscontrata per Legno e mobili, che in Abruzzo è il Sistema a più bassa crescita e in Italia quello dove è stato più alto l'incremento di valore aggiunto.

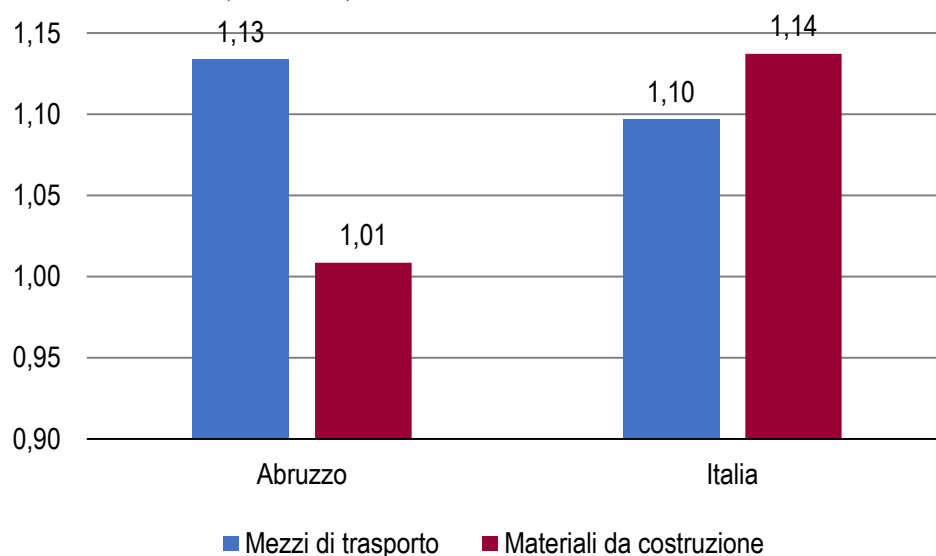
Sembra quindi evidenziarsi una polarizzazione fra Sistemi del Made in Italy abruzzese che tengono il passo con la crescita media italiana e Sistemi che invece sono in arretramento relativo. Ne potrebbe derivare uno spostamento della specializzazione abruzzese dai secondi ai primi.

3.5 La manifattura pesante

Tre sono i SLL della manifattura pesante in Abruzzo, di cui due con specializzazione nei Mezzi di trasporto e uno con specializzazione nei Materiali da costruzione.

La loro crescita del periodo è riportata nel grafico 3.5, evidenziando la forte dinamica relativa del Sistema dei mezzi di trasporto, il cui valore aggiunto è aumentato del 13,4% a fronte del 9,7% italiano. Nel caso dei Materiali da costruzione si registra invece una stagnazione, con il Sistema abruzzese che ha mancato di seguire la performance nazionale (+13,7%).

Grafico 3.5. Crescita cumulata dei SLL della Manifattura pesante in Abruzzo e Italia (2015-19)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche all'interno della Manifattura pesante emerge dunque una polarizzazione fra un Sistema di specializzazione a crescita più rapida e competitivo anche a livello nazionale (Mezzi di trasporto) e un Sistema a crescita invece nulla e in accentuato ripiegamento rispetto al resto del paese (Materiali da costruzione).

3.6 Peso e contributi alla crescita dei SLL abruzzesi

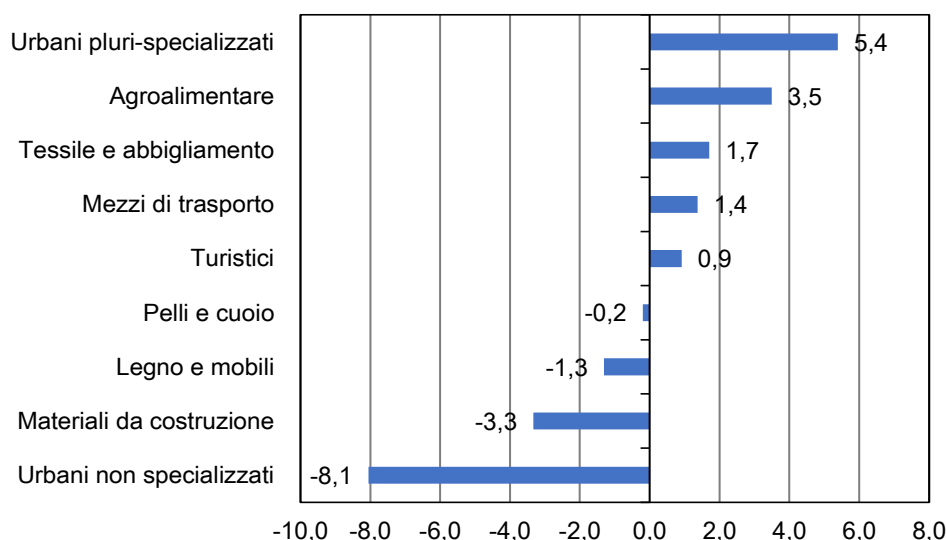
A sintesi dell'analisi sui SLL dell'Abruzzo riportiamo nel grafico 3.6 la differenza fra il contributo alla crescita e il peso sul valore aggiunto. La comparazione consente una visualizzazione immediata di quali Sistemi e quali specializzazioni costituiscano un traino per l'economia abruzzese e quali invece determinino condizioni di ritardo.

La peculiarità dei Sistemi urbani abruzzesi è confermata dalla dicotomia evidenziata dal grafico fra Sistemi pluri-specializzati e Sistemi non specializzati, che si pongono ai due estremi della graduatoria. La dinamica positiva dei primi offre conferma di una regolarità ormai assodata, che vede i Sistemi urbani come il principale fattore di crescita dei territori. L'interazione che si determina nelle città fra produzioni manifatturiere, servizi, conoscenza, attrazione turistica e altro costituisce una combinazione che porta a saggi di sviluppo mediamente superiori a quelli riscontrati in aree dove prevalgano specializzazioni legate a singole industrie o attività terziarie. All'interno di questo schema i Sistemi urbani non specializzati sono tipicamente i meno performanti, ma la situazione abruzzese appare qui particolarmente fragile. Nella regione la differenza fra il contributo fornito alla crescita dal Sistema urbano non specializzato e il suo contributo alla crescita è infatti negativa e superiore a otto punti. Nella media italiana la stessa differenza misurata per i Sistemi urbani non specializzati è invece di soli due decimi di punto.

Venendo agli altri Sistemi, una specializzazione territoriale di grande rilievo è quella dell'Agro-alimentare, che si colloca subito dopo i Sistemi urbani pluri-specializzati nella graduatoria tracciata dal grafico 3.6. Per i Sistemi Agro alimentari il differenziale positivo fra contributo alla crescita e peso sul valore aggiunto è di 3,5 punti, ossia doppio di quello riscontrato per il Tessile-abbigliamento e per i Mezzi di trasporto, che hanno comunque massima importanza per lo sviluppo territoriale abruzzese. Nella parte positiva della

graduatoria troviamo poi i Sistemi turistici, ma con un differenziale piuttosto contenuto che ne evidenzia un ruolo ancora marginale per le dinamiche di crescita territoriale dell’Abruzzo.

Grafico 3.6. Differenza per i SLL abruzzesi fra contributo alla crescita 2015-19 e peso sul valore aggiunto



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal lato negativo della graduatoria accentuata è la debolezza manifestata dal Sistema dei materiali da costruzione, ma anche del Legno e mobili. In posizione sostanzialmente neutrale è invece il Sistema delle Pelli e cuoio.

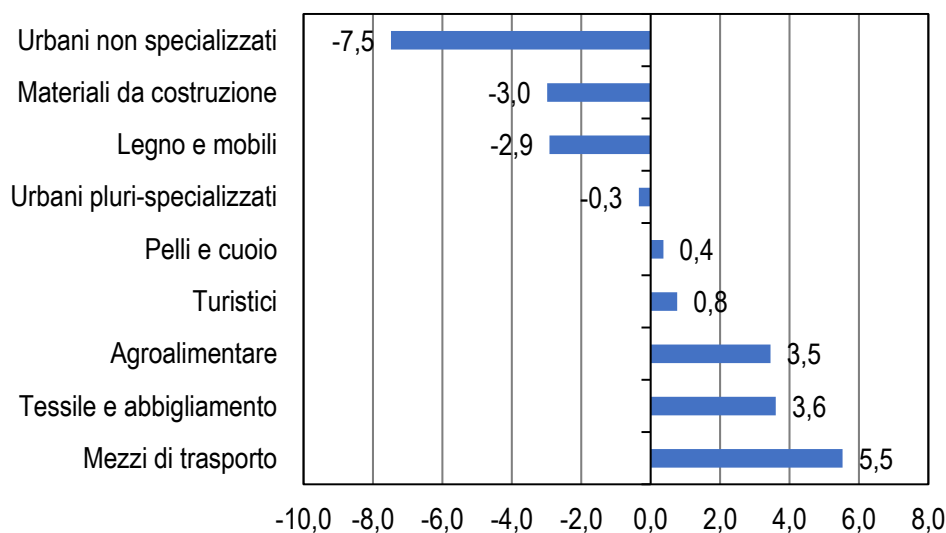
3.7 Confronto tra SLL abruzzesi e nazionali

Un’indicazione ulteriore può essere ricavata ponendo gli indicatori sopra commentati per l’Abruzzo in rapporto a quelli misurati per l’Italia, come illustrato nel grafico 3.7. In questo caso valori positivi segnalano che lo scostamento fra contributo alla crescita e peso sul valore aggiunto dei SLL abruzzesi è stato superiore alla media nazionale e che la specializzazione in oggetto costituisce una sorta di vantaggio comparato per lo sviluppo territoriale della regione. Viceversa nel caso di valori negativi dell’indicatore.

L'elaborazione mostra vantaggi comparati importanti per i Sistemi dei Mezzi di trasporto, del Tessile e dell'Agroalimentare e in misura minore per i Sistemi turistici e delle Pelli e cuoio.

Fattori di ritardo territoriale sono invece associabili agli andamenti rilevati per i Sistemi urbani non specializzati, per i Materiali da costruzione e per il Legno e mobili. Un valore negativo si riscontra anche per i sistemi urbani pluri-specializzati. Il dato è di modesta entità ma segnala che questi Sistemi, che pure abbiamo visto essere un traino per lo sviluppo abruzzese, offrono comunque un sostegno inferiore a quello che gli stessi Sistemi forniscono a livello nazionale.

Grafico 3.7. Differenza fra contributo alla crescita 2015-19 e peso sul valore aggiunto: confronto SLL Abruzzo-SLL Italia



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Riquadro. Sistemi Locali del Lavoro

L'ISTAT definisce Sistemi Locali del Lavoro (SLL) i luoghi dove la popolazione tende ad esercitare la maggior parte delle proprie relazioni sociali ed economiche. Per costruzione, questo aggregato non coincide con i consueti confini amministrativi (comuni, province, regioni).

Attraverso i Sistemi Locali del Lavoro la mappa geografica italiana viene ridefinita col precipuo obiettivo di favorire l'analisi delle caratteristiche economiche e sociali del paese in base all'organizzazione lavorativa e sociale della popolazione attiva.

Da un punto di vista metodologico, i SLL nascono dall'aggregazione di due o più comuni, espressa dai flussi di pendolarismo giornaliero* f_{hk} tra il luogo di residenza (località h) e il luogo di lavoro (località k), al fine di massimizzare il livello d'interazione tra comuni appartenenti allo stesso SLL.

La definizione dei SLL rispetta i seguenti vincoli:

- dimensione minima delle aree, espressa tramite il numero di occupati residenti: $R_i = \sum_k f_{ik} = f_i$;
- livello minimo accettabile di auto-contenimento dei flussi di pendolarismo, distinto tra auto-contenimento dal lato dell'offerta di posti di lavoro: $SCO = \frac{f_{ii}}{f_i}$.

e auto-contenimento dal lato della domanda di posti di lavoro: $SCD = \frac{f_{ii}}{f \cdot i}$

dove $f_i = \sum_h f_{hi} = W_i$ sono i posti di lavoro della località i , mentre $f_{ii} = R W_i$ sono gli occupati che risiedono e lavorano nella località i (spostamenti interni).

Per la definizione dei SLL viene utilizzato un algoritmo, di tipo deterministico iterativo *single step*, che costituisce un'evoluzione della metodologia classica dei "Travel-To-Work-Areas", definita in *Coombes et al. (1986)***. La Task Force di Eurostat ha denominato tale algoritmo EURO, per la predisposizione di SLL armonizzati a livello europeo.

Questa versione dell'algoritmo di aggregazione supera il concetto di soglia unica sia sul numero di occupati residenti sia sulle funzioni di auto-contenimento che caratterizzavano la precedente metodologia. Nello specifico, i SLL delle edizioni passate rappresentavano l'aggregazione di comuni solo sulla base dell'auto-contenimento della domanda. Adesso, l'ampliamento della definizione di SLL impone due ulteriori vincoli, soddisfatti dal nuovo algoritmo: il vincolo che coinvolge l'auto-contenimento minimo (offerta) e quello che specifica la dimensione minima dei SLL, esposti precedentemente.

La caratteristica fondante dell'algoritmo EURO è la definizione di un *trade-off* tra occupati residenti e auto-contenimento: valori elevati di entrambe le funzioni di auto-contenimento accettano dimensioni ridotte dei Sistemi Locali del Lavoro; viceversa, per i SLL di dimensioni maggiori, la soglia minima prefissata di accettazione sulle funzioni di auto-contenimento diminuisce.

* Gli attuali SLL sono basati sui flussi di pendolarismo rilevati con il 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni condotto nel 2011 da un gruppo di lavoro interdipartimentale dell'ISTAT.

** Coombes M.G., Green A.E. e Openshaw S. (1986), *An efficient algorithm to generate official statistics report areas: the case of the 1984 Travel-to-Work Areas in Britain*, The Journal of Operational Research Society, Vol. 37, No. 10, pp. 943-953.

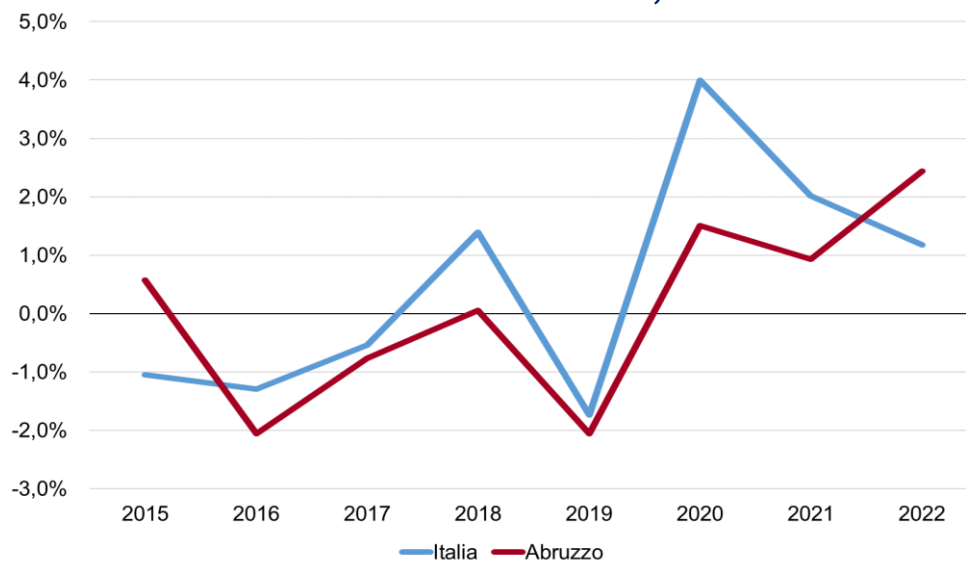
4. DINAMICHE DEL SETTORE CREDITIZIO

4.1 Il credito

Partendo dall'analisi di lungo periodo, il grafico 4.1 mostra la variazione annua (dicembre su dicembre) dello stock di credito totale in Abruzzo, a confronto con il dato italiano, dal 2015 fino al 2022. La dinamica media negli anni visualizzati è pari a +0,1% in Abruzzo. Si nota in questa regione un calo più marcato rispetto al dato nazionale dell'anno del Covid e un andamento più positivo della media nel corso del 2022. Se si considera tutto il periodo visualizzato, la media italiana (+0,5%) è migliore di quella abruzzese.

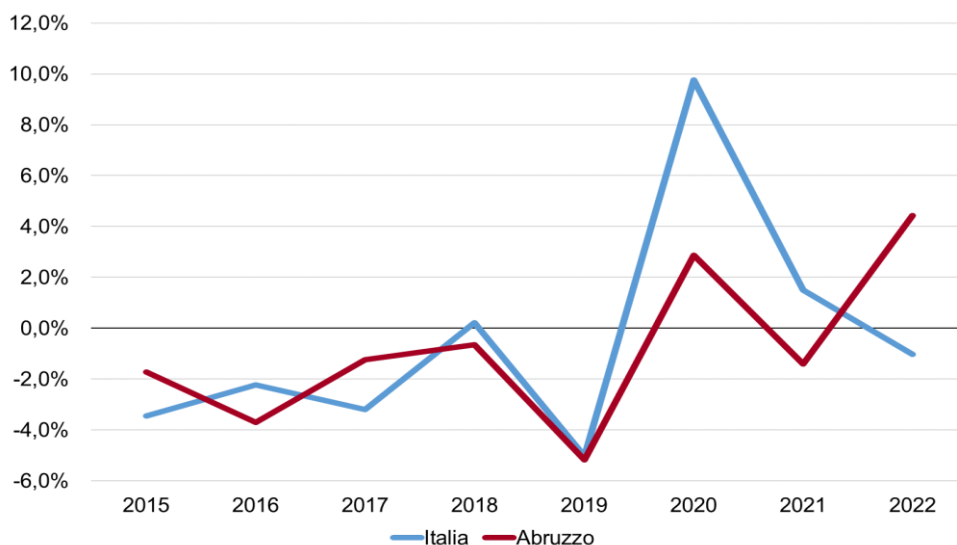
Questa dinamica complessiva può essere scomposta per analizzare gli andamenti del credito per prestatore. Nello specifico, nei grafici 4.2, 4.3 e 4.4 si mostrano le variazioni annue del credito alle grandi imprese, alle piccole imprese e alle famiglie. In Abruzzo si osservano dinamiche di credito alle grandi imprese più negative del dato medio nazionale nella media complessiva (media ultimi 8 anni: -0,8% Abruzzo e -0,4% Italia), ma positivo è stato il dato del 2022.

Grafico 4.1. Variazione annua dei crediti totali, Italia-Abruzzo



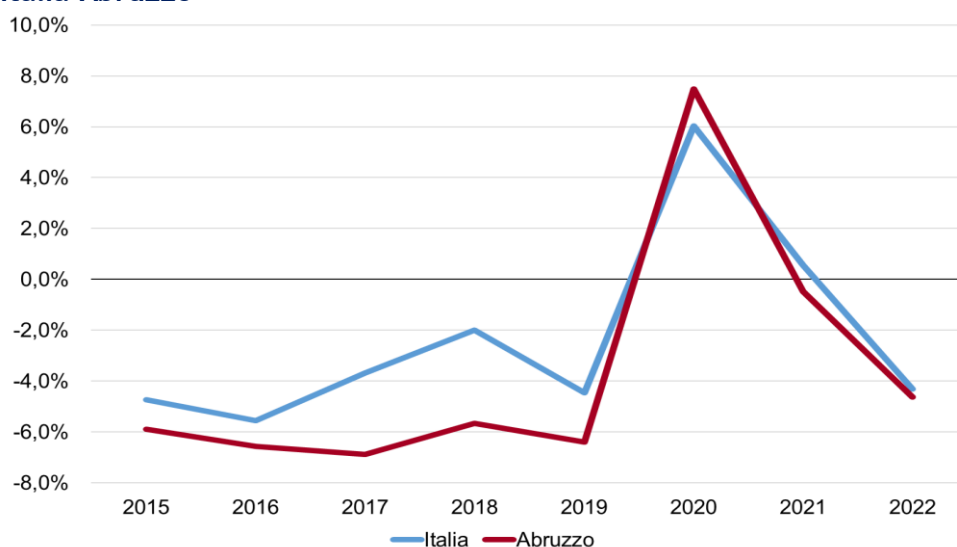
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Grafico 4.2. Variazione percentuale annua dei crediti alle imprese grandi, Italia-Abruzzo



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Grafico 4.3. Variazione percentuale annua dei crediti alle imprese piccole, Italia-Abruzzo

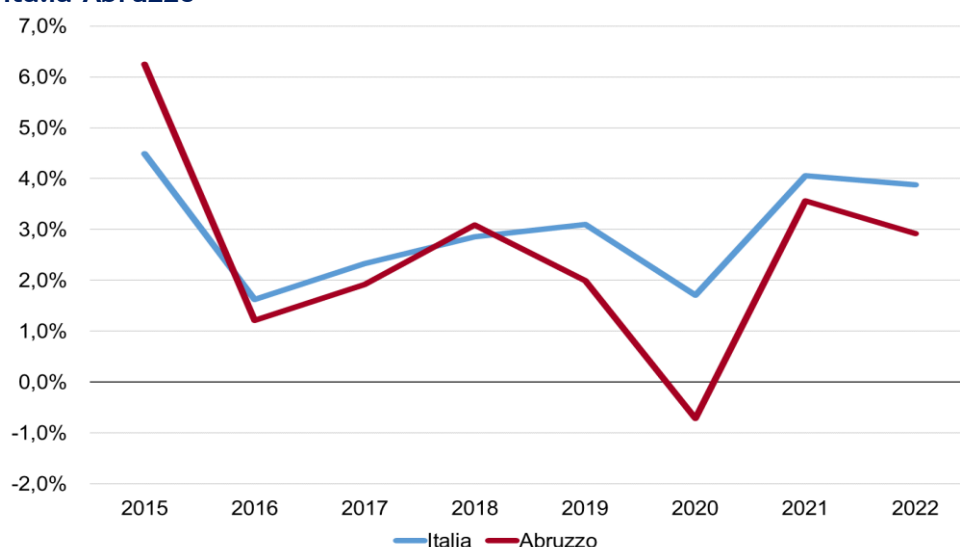


Fonte: elaborazioni CER su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Più negativo l'andamento del credito alle piccole imprese, infatti la variazione media 2015-2022 è stata pari a -2,3% in Italia contro un -3,6% in Abruzzo. Generalmente positiva la dinamica dello stock di credito alle famiglie, ma anche in questo caso in Abruzzo la variazione media risulta inferiore a quella media nazionale: in Italia si è registrato un tasso medio di crescita del 3,0% tra

2015 e 2022, contro il +2,5% dell’Abruzzo. Complessivamente, quindi, si osserva una dinamica migliore per il credito alle famiglie rispetto alle imprese, sia in Italia che in Abruzzo, ma nella regione il credito ha mostrato un andamento al di sotto della media nazionale.

Grafico 4.4. Variazione percentuale annua dei crediti alle famiglie, Italia-Abruzzo



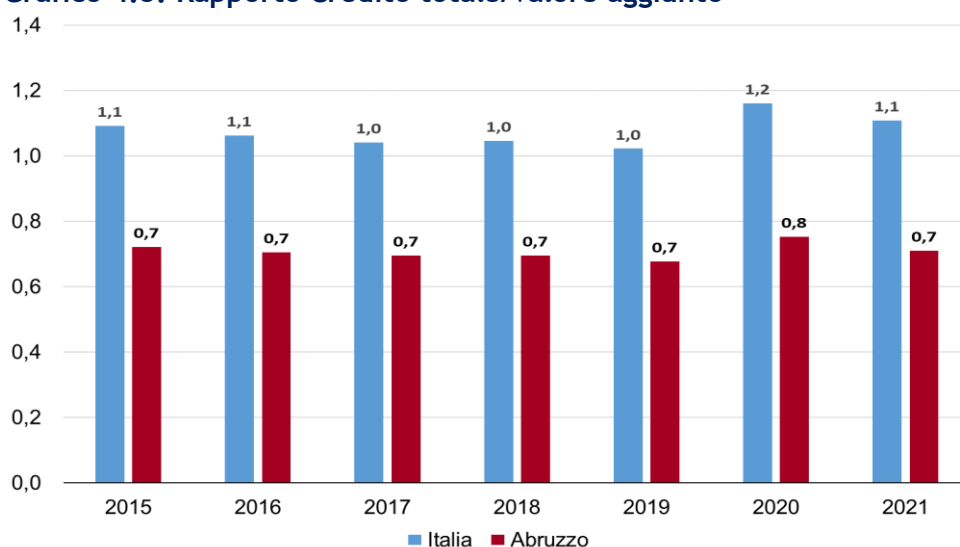
Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Per avere una visione più di dettaglio, sono mostrati più avanti (da p. 49) i dati relativi alle singole province abruzzesi, con riferimento al credito totale e a quello a imprese e famiglie.

Il grafico 4.5 mostra il rapporto tra credito totale e valore aggiunto. Tale rapporto è stato calcolato sia per l’Italia che per l’Abruzzo. Al netto di limitate oscillazioni nel corso del tempo, si osserva come in Abruzzo l’intensità creditizia sia inferiore rispetto al dato medio nazionale. Mentre nel dato nazionale si è sopra il 100%, con 110% nel 2021, in Abruzzo si oscilla tra 70 e 80%, attestandosi intorno al 70% nel 2021.

Focalizzando l’attenzione sul 2022, la tavola 4.1 presenta la variazione annua dello stock di credito complessivo, di quello erogato alle grandi e piccole imprese e di quello destinato alle famiglie. I dati sono mostrati per l’Italia e per l’Abruzzo. In questo modo è possibile confrontare in modo più diretto le relative dinamiche.

Grafico 4.5. Rapporto Credito totale/valore aggiunto



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Tavola 4.1. Variazione del credito nel 2022, per creditore e area

	Totale	Grandi Imprese	Piccole Imprese	Famiglie
Italia	1,2%	-1,0%	-4,3%	3,9%
Abruzzo	2,4%	4,4%	-4,6%	2,9%

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

Uno sguardo d'insieme mostra una tenuta complessiva del credito nel 2022, ma con andamenti molto differenziati per creditore. Da un lato si notano i buoni ritmi di espansione del credito alle famiglie, in espansione robusta in Italia e in Abruzzo, ma, dall'altro lato, si osserva una riduzione generalizzata del credito alle piccole imprese. In Abruzzo è andata contro tendenza il credito alle grandi imprese, in crescita rispetto al calo del dato medio nazionale. Confrontando più nel dettaglio i dati e partendo dallo stock complessivo di credito, l'Abruzzo mostra una dinamica migliore rispetto al dato nazionale.

Per le grandi imprese si osserva una maggior differenziazione. In un contesto nazionale di contrazione dello stock di credito, si nota un robusto +4,4% in Abruzzo. Per le piccole imprese si nota un calo generalizzato del credito, con il dato in Abruzzo lievemente peggiore della media nazionale (-4,6% vs -4,3%).

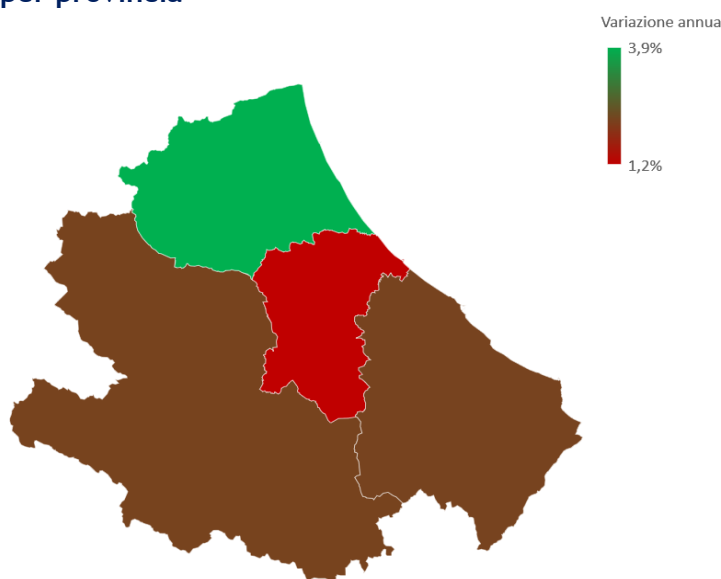
Situazione diversa per la variazione dello stock di credito erogato alle famiglie.

Il dato nazionale mostra anche nel 2022 una robusta espansione, +3,9%, mentre al di sotto della media nazionale si situa la dinamica del credito alle famiglie in Abruzzo, +2,9%.

La fine degli strumenti straordinari di sostegno al credito, varati nel corso della pandemia, il rallentamento del ciclo dopo il rimbalzo del 2021 e l'avvio della stretta monetaria hanno negativamente condizionato le erogazioni nel corso del 2022. Se il credito alle famiglie ha mantenuto un buon ritmo di espansione, più colpite dal cambio di contesto sono state le imprese, in modo particolare le più piccole.

A partire dal grafico 4.6, sempre con riferimento al 2022, si mostrano le performance del credito a livello provinciale e si considera prima lo stock complessivo per poi passare alla suddivisione per prestatore già vista in precedenza. La performance provinciale vede in testa la provincia di Teramo (+3,9%) seguita da L'Aquila e Chieti (+2,3%) e poi Pescara (+1,2%), grafico 4.6.

Grafico 4.6. Variazione percentuale nel 2022 dei crediti totali, per provincia

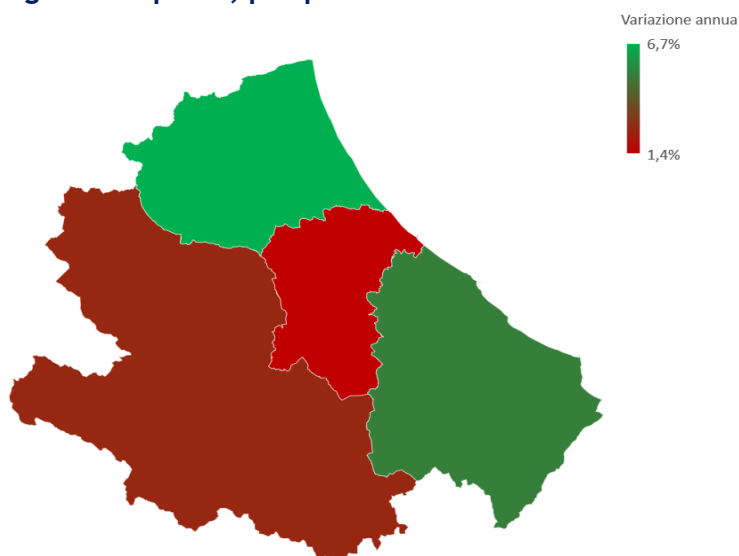


Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

Per quel che riguarda la variazione del credito alle grandi imprese, grafico 4.7, le province si classificano nel seguente ordine: Teramo (+6,7%), Chieti (+5,2%), L'Aquila (+2,5%) e Pescara (+1,4%). Per le piccole imprese, grafico 4.8, si è registrato un calo dello stock di credito in tutte le province con le seguenti

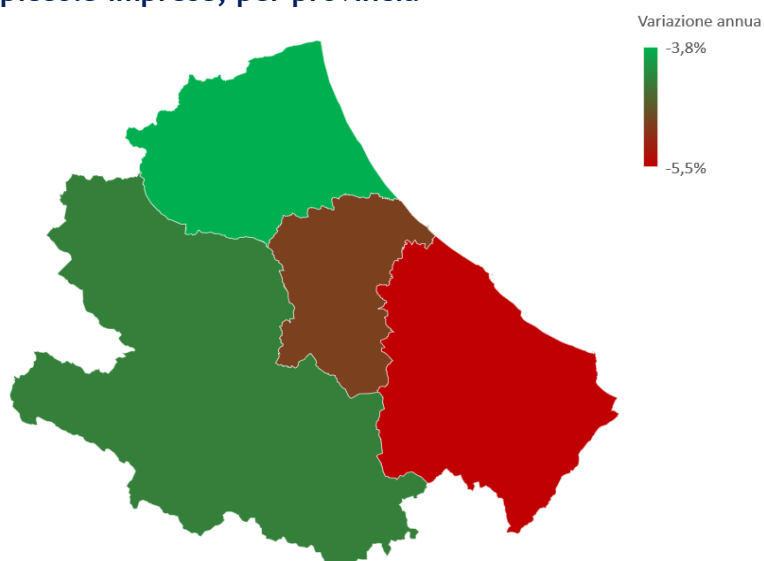
variazioni: Teramo (-3,8%), L'Aquila (-4,2%), Pescara (-4,9%) e Chieti (-5,5%). Situazione opposta rispetto alle piccole imprese si osserva per le famiglie, con tutte le province che registrano una crescita dello stock di credito: L'Aquila (+4,5%), Teramo (+3,0%), Pescara (+2,5%) e Chieti (+2,2%), grafico 4.9.

Grafico 4.7. Variazione percentuale nel 2022 dei crediti a grandi imprese, per provincia



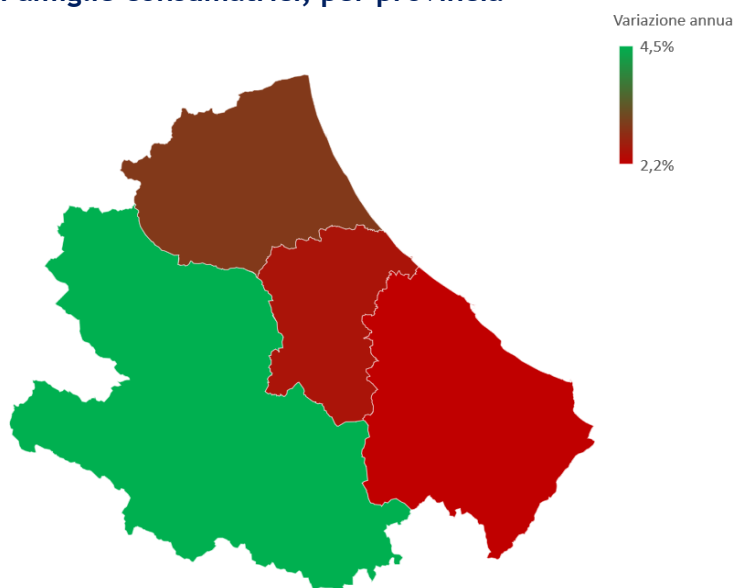
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

Grafico 4.8. Variazione percentuale nel 2022 dei crediti a piccole imprese, per provincia



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

Grafico 4.9. Variazione percentuale nel 2022 dei crediti a Famiglie consumatrici, per provincia



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

L'analisi del credito ha mostrato un certo grado di omogeneità, con tutte le province che hanno mostrato andamenti dello stesso segno, sia nel dato complessivo che nel dettaglio per prenditore.

Infine, i dati dei primi otto mesi del 2023 mostrano un peggioramento delle dinamiche rilevate nel corso del 2022, sia per il credito alle imprese che per lo stock di credito destinato alle famiglie. L'ultimo dato al momento disponibile, relativo al mese di agosto 2023, mostra una variazione negativa dello stock di credito complessivo sia nella regione che in tutte le province. Nello specifico, mentre il dato nazionale mostra una contrazione su base annua ad agosto pari al -4,3%, in Abruzzo si registra -2,7%, con variazioni più accentuate a Chieti (-4,9%) e Teramo (-2,8%) e più contenute nelle province di Pescara e L'Aquila (-1,3%). In questo contesto negativo è necessario distinguere tra famiglie e imprese perché, pur registrando un deterioramento generale, per le famiglie la variazione rimane ancora lievemente positiva, mentre per le imprese la riduzione è già molto marcata. Infatti, sempre con riferimento alla variazione annua di agosto 2023, lo stock di credito alle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,3% in Italia e dello 0,4% in Abruzzo. Nelle quattro province la variazione è compresa tra il +0,1% di Pescara e il +0,8% di L'Aquila, con le altre due

province che mostrano valori intermedi, Chieti (+0,2%) e Teramo (+0,6%). Ben peggiore la variazione registrata per le imprese: considerando tutte le imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici), lo stock si è ridotto in agosto su base annua del 7,7% in Italia e del 5,9% in Abruzzo. La provincia di Chieti fa peggio della media nazionale, -9,6%, mentre più contenute sono le riduzioni della provincia di Teramo (-5,6%), L'Aquila (-3,7%) e Pescara (-2,8%). Nel corso del 2023, quindi, le dinamiche creditizie stanno subendo il contraccolpo del rallentamento dell'economia e del rapido inasprimento delle condizioni di offerta del credito. È plausibile attendersi un dato di fine anno con una contrazione rispetto al 2022 sia per lo stock di credito alle imprese che per quello alle famiglie, a livello nazionale, regionale e nelle quattro province.

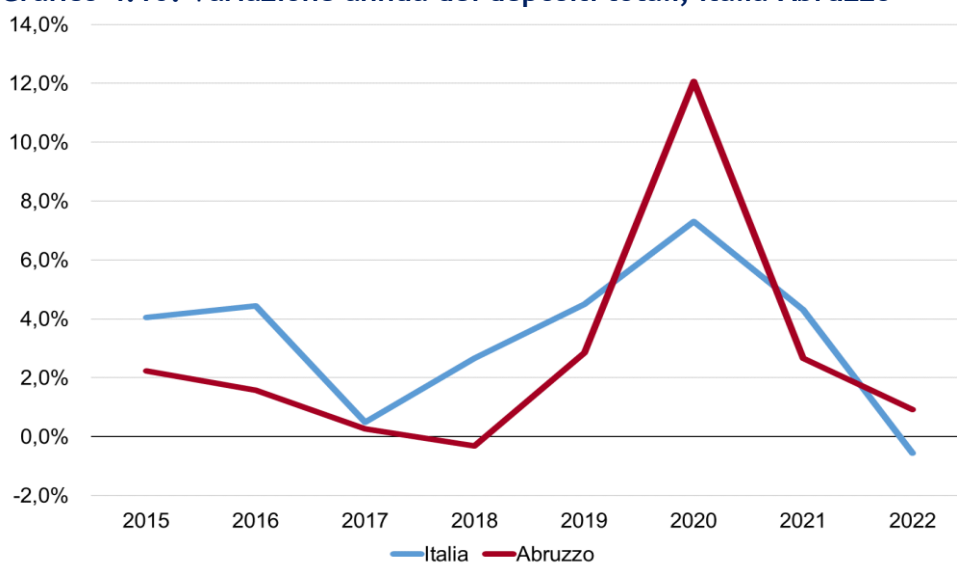
4.2 I depositi

A livello nazionale, dopo la forte crescita registrata negli anni 2020-21, nel 2022 i depositi hanno mostrato una battuta d'arresto. Questo cambiamento è collegato principalmente a due fattori economici: da un lato, il rallentamento economico e l'alta inflazione hanno limitato le possibilità di risparmio di famiglie e imprese e, dall'altro lato, l'aumento dei tassi di interesse ha reso più attraenti altre forme di deposito e investimento. Negli anni precedenti la pandemia vi era stata una crescita dei depositi, sospinta soprattutto da quelli in conto corrente, dato che i bassi tassi di interesse non inducevano i risparmiatori a spostare la liquidità verso forme più redditizie. Il dato regionale mostra un andamento in linea con il dato nazionale per l'Abruzzo, seppur con qualche deviazione nel corso degli anni, come mostrato nel grafico 4.10.

In generale, osservando i tre grafici che mostrano la dinamica 2015-2022 si nota come le famiglie e le imprese abbiano incrementato in modo quasi costante i depositi bancari negli anni, con un picco nel 2020 e un rallentamento negli ultimi due anni. Il rallentamento sta proseguendo nel 2023 con una prima inversione di tendenza e una riduzione dello stock di depositi e, probabilmente, a fine 2023 si registrerà un calo dei depositi. I tassi di interesse più elevati e la ripresa dell'inflazione hanno prodotto un cambiamento nelle abitudini di risparmio, favorendo altre forme tecniche di utilizzo della liquidità. Prima di concentrare l'attenzione sui dati del 2022, è importante ricordare che

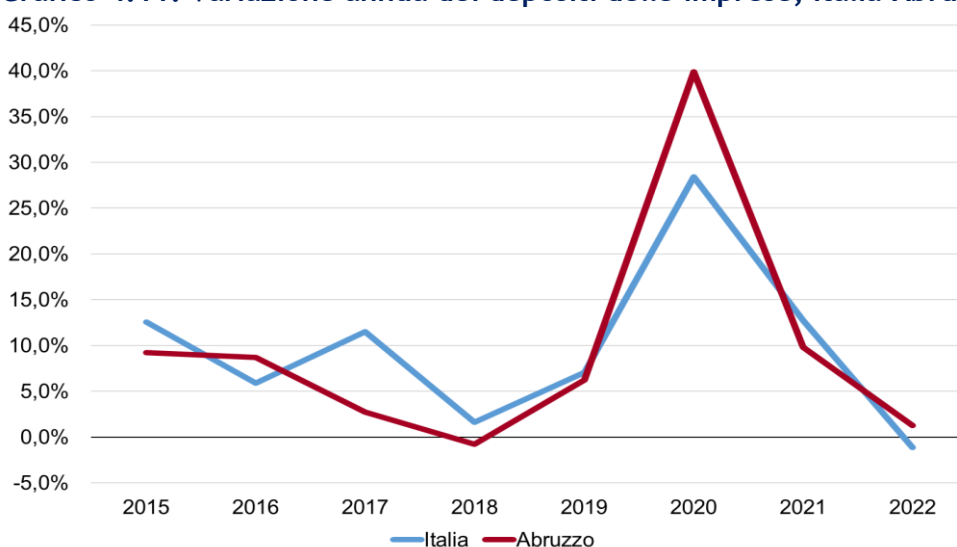
l'aumento molto consistente dei depositi delle imprese registrato nel 2020 è ampiamente collegato agli strumenti di sostegno alla liquidità delle imprese varati nel corso della crisi pandemica. Quei flussi di denaro sono stati accantonati dalle imprese per fronteggiare le possibili crisi di liquidità indotte dai lockdown e dalle altre misure di contenimento del contagio varate in quel particolare periodo storico.

Grafico 4.10. Variazione annua dei depositi totali, Italia-Abruzzo



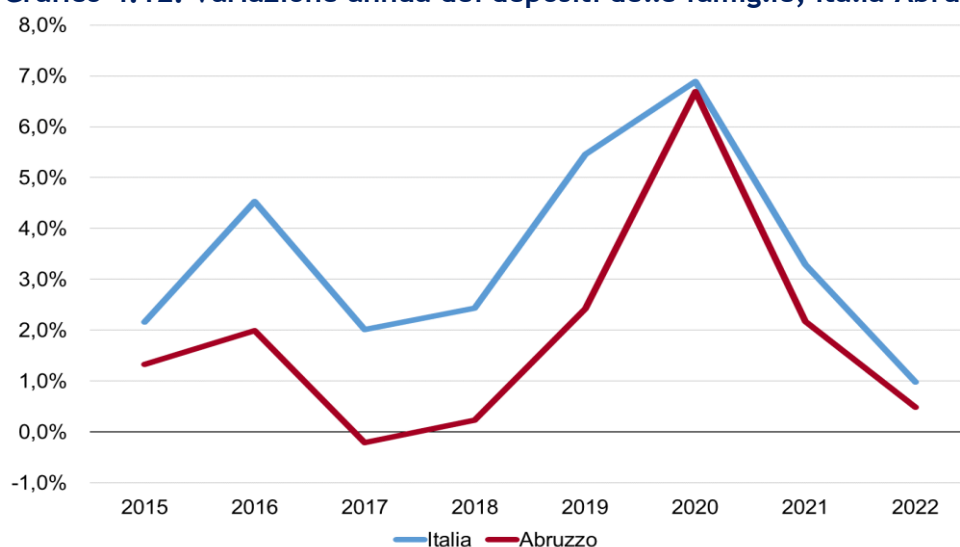
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Grafico 4.11. Variazione annua dei depositi delle imprese, Italia-Abruzzo



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Grafico 4.12. Variazione annua dei depositi delle famiglie, Italia-Abruzzo



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Variazioni calcolate con dati di fine anno.

Con la tavola 4.2 comincia l'analisi più di dettaglio relativa all'anno 2022. Lo scorso anno i depositi complessivi a livello nazionale hanno mostrato una riduzione di 6 decimi di punto percentuale, mentre la variazione è rimasta positiva in Abruzzo, seppur di soli 9 decimi. Nella suddivisione per prestatore si osservano dinamiche positive sia per i depositi delle imprese (+1,3% annuo in Abruzzo) che per i depositi delle famiglie (+0,5% in Abruzzo). Il confronto con il dato medio nazionale mostra un andamento migliore in Abruzzo per i depositi delle imprese, visto che a livello nazionale si è registrata una contrazione (-1,1%), mentre per i depositi delle famiglie il dato nazionale mostra una crescita percentuale doppia (+1,0%) rispetto al dato abruzzese.

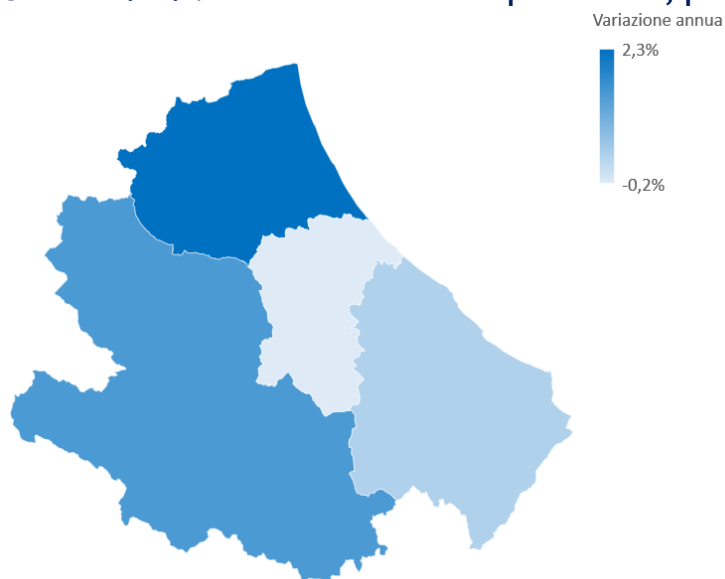
Tavola 4.2. Variazione dei depositi nel 2022, per soggetto e area

	Totale	Imprese	Famiglie
Italia	-0,6%	-1,1%	1,0%
Abruzzo	0,9%	1,3%	0,5%

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

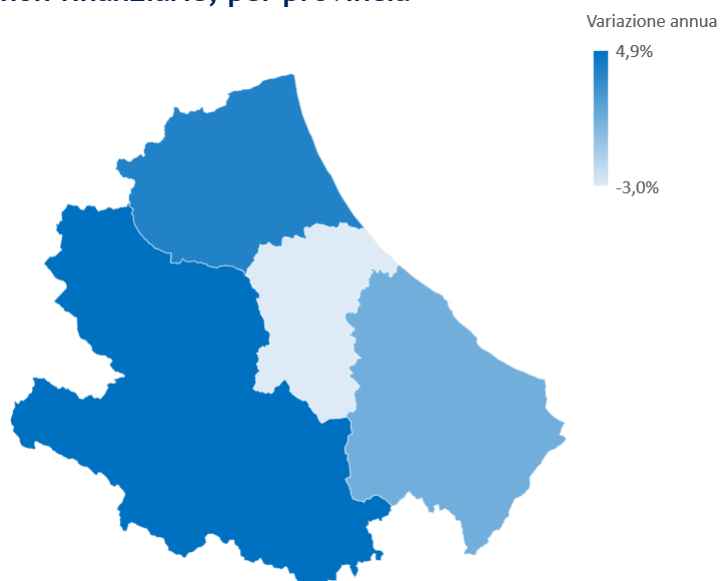
Con il grafico 4.13 si scende nel dettaglio provinciale. La crescita dei depositi totali è stata più vigorosa nelle province di Teramo (+2,3%) e L'Aquila (+1,5%), mentre peggiore la variazione di Chieti (+0,3%) e negativa nella provincia di Pescara (-0,2%).

Grafico 4.13. Variazione 2022 dei depositi totali, per provincia



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

Grafico 4.14. Variazione 2022 dei depositi delle società non finanziarie, per provincia

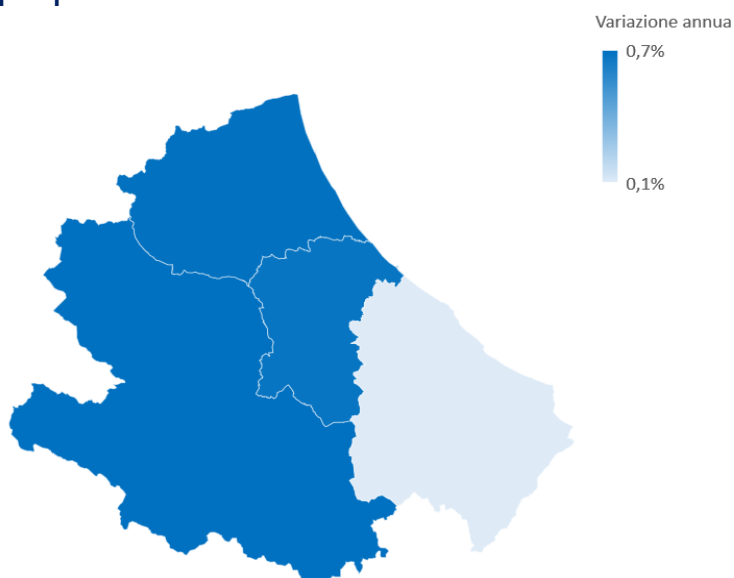


Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

I depositi delle imprese, grafico 4.14, hanno mostrato un andamento decisamente differenziato tra le province. Infatti, vi è stata una crescita marcata nelle province di L'Aquila (+4,9%) e Teramo (+3,7%), una crescita lenta nella provincia di Chieti (+0,9%) e un calo nella provincia di Pescara (-3,0%).

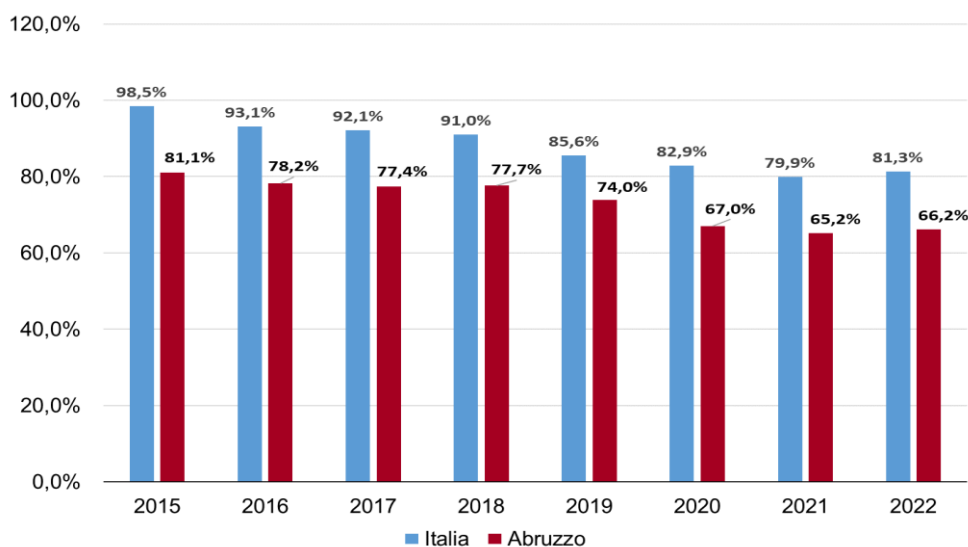
Una situazione più omogenea tra le province si osserva per l'andamento dei depositi delle famiglie, grafico 4.15. In questo caso, tutte le province mostrano una variazione positiva nel corso del 2022, ma per valori molti limitati: Chieti (+0,1%), Pescara (+0,6%), Teramo e L'Aquila (+0,7%).

Grafico 4.15. Variazione 2022 dei depositi delle famiglie, per provincia



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Variazione tra dicembre 2021 e dicembre 2022.

Grafico 4.16. Rapporto tra Impieghi totali e depositi totali



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Dati di fine anno.

Sul fronte dei depositi, l'Abruzzo ha mostrato un andamento migliore rispetto alla media nazionale nel dato complessivo e nei depositi delle imprese, ma una crescita più blanda in quelli delle famiglie.

Nel corso del 2023 il rallentamento dei depositi si è accentuato, trasformandosi in un calo di non poco momento. La contrazione è rilevata sia a livello nazionale che in Abruzzo. Nello specifico, la variazione annua rilevata ad agosto 2023 è stata pari al -4,5% in Italia contro un -2,2% in Abruzzo. Tra le province, il calo più marcato è registrato nelle province di Pescara (-3,7%) e Chieti (-2,4%), mentre è meno ampio a L'Aquila (-1,3%) e Teramo (-1,2%). Nel dettaglio per depositante si nota un calo generalizzato per i depositi delle famiglie, mentre dati non sempre allineati si osservano per le imprese. Infatti, per quanto riguarda i depositi delle famiglie si registra un calo in Italia (-4,6%), in Abruzzo (-3,2%) e nelle quattro province, Teramo (-2,5%), Chieti (-2,9%), L'Aquila (-3,4%) e Pescara (-4,0%). Invece, per i depositi delle imprese, a fronte di un calo del 5,4% a livello nazionale, si registra una sostanziale stazionarietà in Abruzzo (+0,1%). Tuttavia, questo dato è fortemente condizionato dal balzo del 5,7% dei depositi delle imprese nella provincia de L'Aquila e dal buon dato della provincia di Chieti (+1,8%), mentre una riduzione si registra a Teramo (-1,7%) e a Pescara (-2,6%). In generale, e al netto delle oscillazioni mensili, anche la dinamica dei depositi è in rallentamento nel corso del 2023, amplificando l'andamento già registrato nel 2022. La risalita dei tassi di interesse e un'inflazione persistente, da un lato, stanno riducendo le possibilità di risparmio e, dall'altro lato, inducono famiglie e imprese a trovare un utilizzo più redditizio della liquidità.

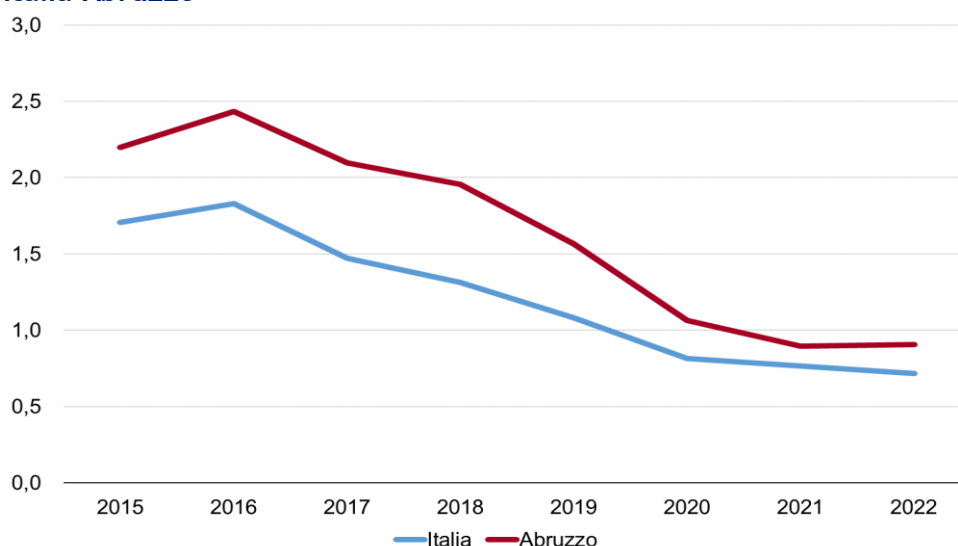
Infine, avendo esaminato nella prima sezione il credito e in questa sezione i depositi, è possibile costruire il rapporto tra queste due grandezze. Tale indicatore è utilizzato per capire se nell'area di riferimento gli impieghi del settore bancario eccedano o meno la raccolta tramite depositi. Dal grafico si evince che l'indicatore è inferiore al 100% in Abruzzo ed il dato è anche più basso della media nazionale. Inoltre, la dinamica degli ultimi anni mostra una riduzione nel dato medio nazionale e in quello relativo alla regione Abruzzo, che solo nel 2022 ha mostrato un aumento, seppur limitato ad 1 punto. La distanza tra il dato abruzzese e la media nazionale è di 15 punti.

4.3 La rischiosità

I grafici 4.17, 4.18 e 4.19 mostrano l'andamento tra 2015 e 2022 dei tassi di decadimento in Italia e in Abruzzo. A partire dal 2017 si osserva una costante riduzione della rischiosità, con i tassi di decadimento annuali (dati dalla somma dei tassi di decadimento dei quattro trimestri di ogni anno) che scendono da valori compresi tra l'1,8% del dato medio italiano e il 2,4% dell'Abruzzo nel 2016 a valori inferiori all'1% nel 2021 e nel 2022. Nel 2022 il tasso di decadimento abruzzese è stato lievemente superiore al dato nazionale, di soli 2 decimi (Italia 0,7%, Abruzzo 0,9%), ma su valori minimi della serie.

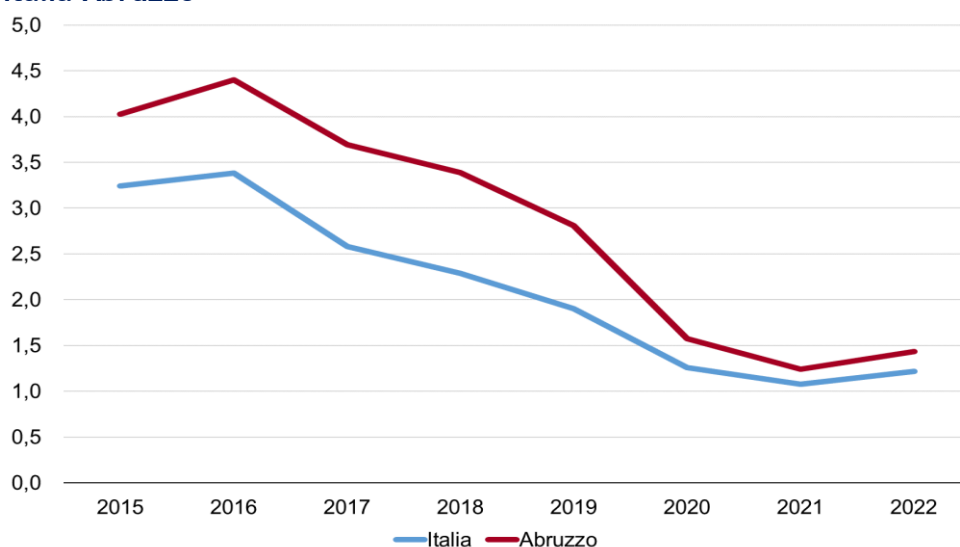
Un andamento decrescente si osserva anche per i tassi di decadimento delle imprese, mostrati nel grafico 4.18, che, però, sono sempre più elevati rispetto ai tassi di decadimento calcolati sul totale dei residenti. Inoltre, è importante rilevare che nel 2022 si osserva una lieve inversione di tendenza, con i tassi di decadimento che risalgono dai minimi toccati nel 2021. Nel 2022 la differenza tra Abruzzo e dato medio nazionale è molto limitata, ma anche in questo caso il dato abruzzese è superiore rispetto al dato nazionale (1,2% Italia contro 1,4% Abruzzo). Nonostante la risalita del 2022 i dati comunque rimangono contenuti in prospettiva storica.

Grafico 4.17. Tasso di decadimento totale residenti, numero affidati, Italia-Abruzzo



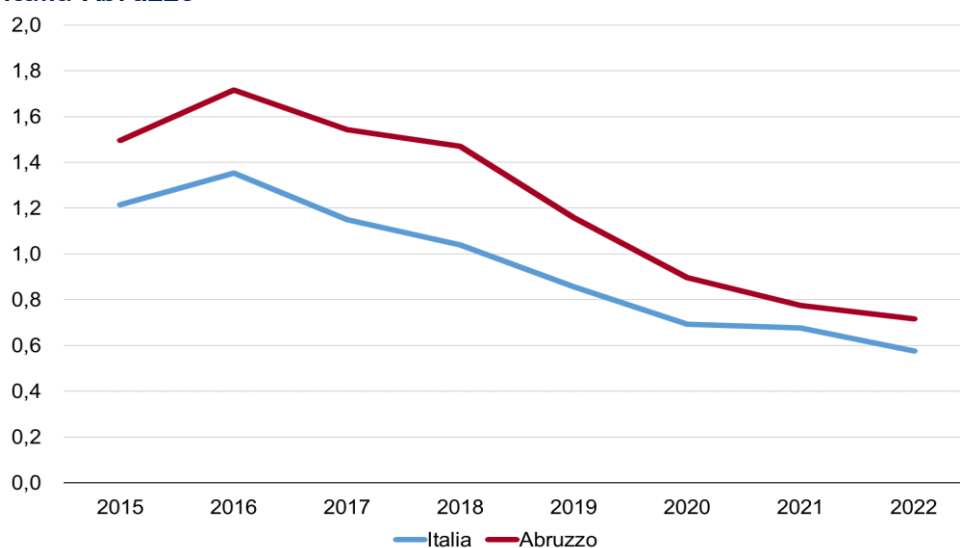
Fonte: elaborazione CER su dati Banca d'Italia. Dato annuale ottenuto da somma dati trimestrali.

Grafico 4.18. Tasso di decadimento imprese, numero affidati, Italia-Abruzzo



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Dato annuale ottenuto da somma dati trimestrali.

Grafico 4.19. Tasso di decadimento famiglie, numero affidati, Italia-Abruzzo



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Dato annuale ottenuto da somma dati trimestrali.

Ancor più contenuti i tassi di decadimento delle famiglie, ma il valore abruzzese, nonostante la discesa degli ultimi anni, si conferma lievemente più elevato di quello medio nazionale. La rischiosità relativa al credito verso le famiglie è in riduzione dal 2017 e il calo è proseguito anche nel 2022, a differenza di quanto visto per le imprese. I dati per le famiglie sono inferiori al

tasso di decadimento medio complessivo e confermano, quindi, che le famiglie sono un prestatore più affidabile rispetto alle imprese. Inoltre, i dati del 2022 sono i più bassi della serie, a confermare la limitata rischiosità di questa tipologia di credito (0,6% Italia e 0,7% Abruzzo).

Approfondendo i dati del 2022, la tavola 4.3 mostra in modo puntuale i tassi di decadimento per l'Italia e per l'Abruzzo. Nonostante i timori legati al rallentamento del ciclo economico, alla fine delle misure di sostegno varate nel corso della pandemia e all'aumento dei tassi di interesse, i tassi di decadimento complessivi non risultano in crescita nel 2022. Come anticipato con l'analisi dei grafici, si nota una differenza tra imprese e famiglie: nel primo caso si nota un lieve andamento crescente della rischiosità, mentre nel caso delle famiglie è continuato il calo, anche se in modo marginale. Nel dettaglio, in Abruzzo la rischiosità è superiore al dato nazionale sia nel dato complessivo che per le famiglie e le imprese. La differenza è limitata ad 1 decimo nel caso delle famiglie (0,6% Italia e 0,7% Abruzzo) e a 2 decimi per le imprese (1,2% Italia, 1,4% Abruzzo). Nel 2022 si nota una crescita del tasso di decadimento delle imprese di 2 decimi in Abruzzo e di 1 decimo in Italia.

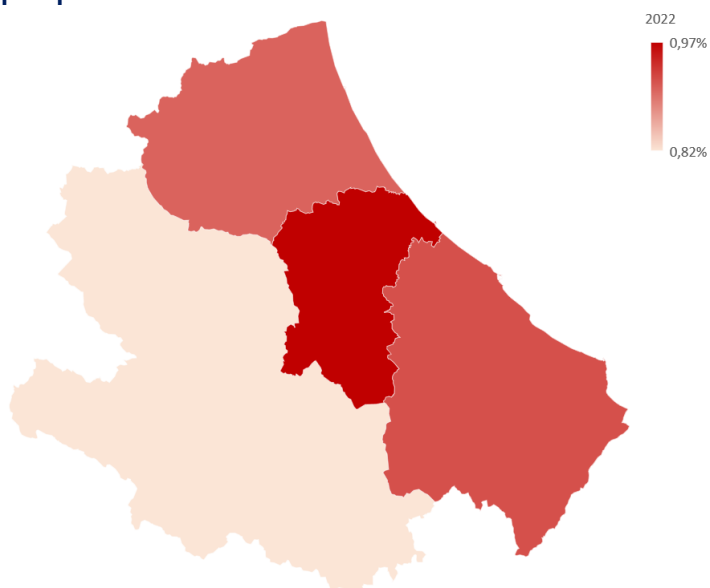
Tavola 4.3. Tasso di decadimento, numero di affidati 2022 e variazione 2022-2021*, per prestatore e regione

	Totale		Imprese		Famiglie	
	2022	2022-2021	2022	2022-2021	2022	2022-2021
Italia	0,7%	0,0%	1,2%	0,1%	0,6%	-0,1%
Abruzzo	0,9%	0,0%	1,4%	0,2%	0,7%	-0,1%

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. *dato annuo ottenuto come somma dei tassi di decadimento trimestrali.

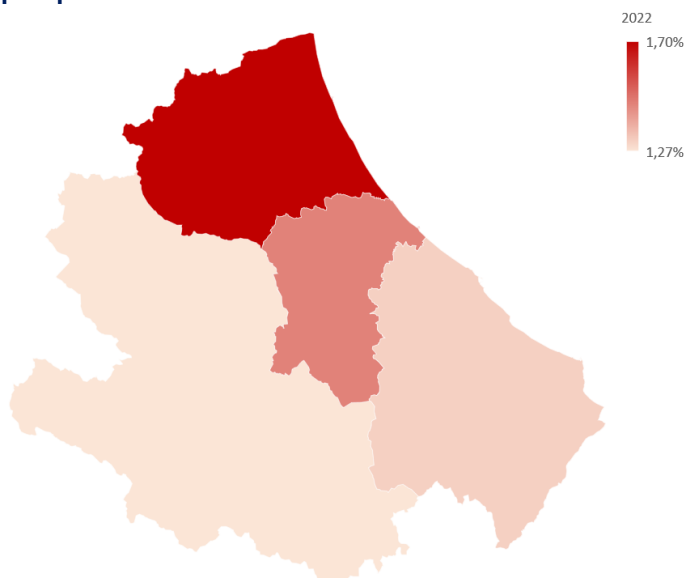
Con il grafico 4.20 si passa all'esame della situazione a livello provinciale. I tassi di decadimento complessivi mostrano valori compresi tra lo 0,8 e l'1,0%: L'Aquila (0,8%), Teramo e Chieti (0,9%) e Pescara (1,0%). I dati sono molto simili tra province e non mostrano, quindi, particolari picchi di rischio.

Grafico 4.20. Tasso di decadimento totale residenti, anno 2022, per provincia



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Somma dei quattro trimestri 2022.

Grafico 4.21. Tasso di decadimento imprese, anno 2022, per provincia



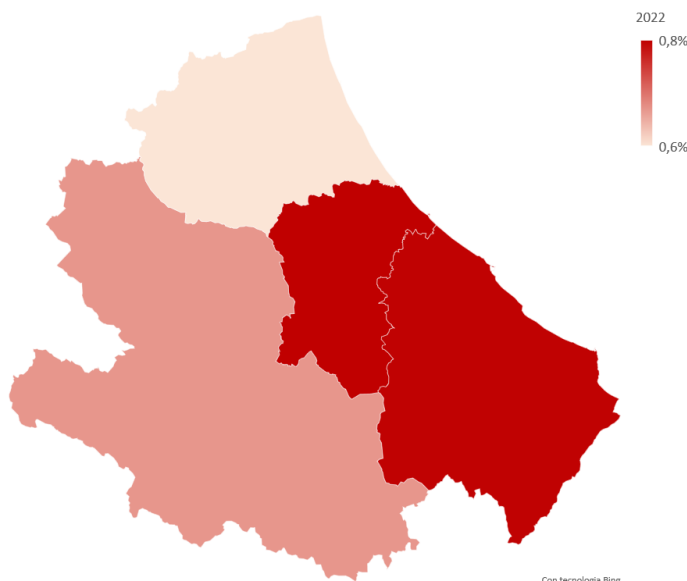
Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Somma dei quattro trimestri 2022, Società non finanziarie e famiglie produttrici.

Il grafico 4.21 è realizzato con i tassi di decadimento delle imprese. In questo caso i valori sono compresi tra l'1,3 e l'1,7%, più elevati dei dati complessivi,

come già osservato nel caso dei valori regionali: L'Aquila e Chieti (1,3%), Pescara (1,5%) e Teramo (1,7%). Nel caso delle imprese si nota una dispersione lievemente più ampia tra province, ma è importante rilevare che tutte le province abruzzesi mostrano un tasso di decadimento superiore alla media nazionale (1,2%).

Infine, con riferimento alle famiglie, grafico 4.22, i tassi di decadimento oscillano tra lo 0,6% e lo 0,8%, mostrando valori più contenuti e una minor variabilità rispetto ai tassi di decadimento delle imprese: Pescara e Chieti (0,8%), L'Aquila (0,7%) e Teramo (0,6%). Nessuna provincia mostra tassi di decadimento delle famiglie inferiori al dato nazionale.

Grafico 4.22. Tasso di decadimento famiglie, anno 2022, per provincia



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia. Somma dei quattro trimestri 2022, famiglie consumatrici e istituzioni senza scopo di lucro.

Riassumendo, uno sguardo d'insieme ha mostrato valori sostanzialmente stazionari per la rischiosità del credito nel corso del 2022. Migliore la situazione delle famiglie, la cui rischiosità si è ulteriormente ridotta nel 2022, mentre per le imprese si è cominciato ad osservare qualche incremento tra 2021 e 2022.

Queste dinamiche hanno trovato conferma nei primi due trimestri del 2023. La

rischiosità è in crescita, ma in modo marginale, tant'è che le differenze tra i dati di metà 2023 e di fine 2022 sono limitate alla seconda cifra decimale in quasi tutti gli indicatori, soprattutto con riferimento ai tassi di decadimento delle famiglie. C'è da evidenziare, tuttavia, che il tasso di decadimento delle imprese tende a crescere in modo più rapido in Abruzzo rispetto alla media nazionale. Infatti, tra fine 2022 e metà 2023 il tasso di decadimento nazionale riferito alle imprese è cresciuto dall'1,2% all'1,3%, mentre in Abruzzo si è passati dall'1,4% all'1,7%. A livello provinciale, se a L'Aquila non vi è stata variazione (valore fermo all'1,3%) e a Teramo si è osservata una crescita di 1 decimo (da 1,7% a fine 2022 a 1,8% a metà 2023), più ampia è stata la crescita dell'indicatore di rischio nella provincia di Chieti (1,6%, 3 decimi in più rispetto a fine 2022) e in quella di Pescara (2,0%, 5 decimi in più). Riassumendo, i dati più aggiornati sul fronte della rischiosità hanno confermato l'analisi di lungo periodo: è in corso un peggioramento della rischiosità, con un ritmo contenuto, ma mentre per le famiglie la situazione appare molto tranquilla, qualche problema in più inizia a manifestarsi per la rischiosità delle imprese.

5. CONCLUSIONI: LE VIE DELLO SVILUPPO

5.1 Eccellenze

Ci sono in Abruzzo molti insediamenti produttivi di eccellenza. Le imprese del distretto dell'Automotive di Atesa, del Farmaceutico e dei semiconduttori in provincia di L'Aquila, del polo Aerospaziale ancora in provincia di L'Aquila e della Fibre di carbone nel Teramano, si collocano nel segmento delle attività manifatturiere più innovative e con più alto contenuto di capitale umano, inserite in filiere di rilievo mondiale. Anche attraverso queste realtà, l'Abruzzo ha conservato negli anni una spiccata vocazione manifatturiera, che si traduce in una quota di export sul valore aggiunto di quasi il 30%, non distante dalla media nazionale. Molto importante è anche l'attività di ricerca scientifica, con tre Università e il centro di eccellenza rappresentato dai Laboratori internazionali del Gran Sasso. Fattori di forza che indicano come l'economia abruzzese abbia in sé grandi potenzialità di sviluppo e di consolidamento di un percorso che negli anni passati aveva portato a un consistente riavvicinamento ai valori europei di reddito pro-capite. L'Abruzzo rimane oggi la Regione a più alto reddito del Meridione, ma il *catching-up* ai valori europei si è interrotto e anche rispetto alla media nazionale la Regione ha smesso di recuperare terreno. Ci troviamo cioè di fronte a potenzialità che ancora non hanno carattere diffuso e che delineano traiettorie di crescita molto disomogenee sul territorio. Come è stato rilevato, da quando la Regione è uscita dal novero dell'Obiettivo 1 delle politiche di coesione europea, sembra essere caduta in una "trappola dello sviluppo"³, ossia si mostra incapace di realizzare ulteriori passi in avanti nel processo di convergenza verso il reddito delle aree più avanzate.

I dati analizzati in questo lavoro confermano il ritratto in chiaroscuro dell'economia abruzzese, a cominciare da una quota del valore aggiunto sul totale nazionale scesa nel 2021 sul livello più basso dei precedenti venticinque anni. Le nostre stime per il 2022-23 prospettano un'interruzione di questa dinamica cedente e il ritorno del valore aggiunto al di sopra dei livelli pre-

³ Iapadre L., *L'economia abruzzese: dalla trappola dello sviluppo alla rigenerazione industriale*, luglio 2023, www.rigeneriamoilterritorio.it

covid⁴, ma con una distanza residua di oltre un punto e mezzo dal dato del 2007, precedente la doppia crisi della finanza internazionale e del debito sovrano. Nei dati ufficiali a oggi disponibili (1995-2021), l'Abruzzo ha inoltre registrato un tasso di crescita inferiore di oltre la metà alla media italiana e sembra aver ceduto a Puglia, Campania e Basilicata il testimone di area a crescita più rapida nella circoscrizione meridionale. Si tratta di andamenti che, tanto nei periodi di aumento del reddito relativo, quanto in quelli di arretramento, risultano essere stati determinati da fattori di competitività interna della Regione, che in passato ha dimostrato di poter realizzare saggi di sviluppo superiori a quelli medi nazionali, ma che oggi stenta a confermare questa virtù.

Dall'analisi svolta nel Rapporto, il freno alle dinamiche dell'economia regionale sembra derivare da un tessuto produttivo i cui punti forza restano circoscritti, non riuscendo ad allargare all'intero territorio un meccanismo di interazione espansiva. Un limite che non riguarda solo le singole eccellenze prima richiamate, ma che assume una più radicata dimensione settoriale. In particolare, i segnali di difficoltà mostrati dal manifatturiero nel periodo più recente, non trovano compensazione, come avviene in altre aree del paese, in un adeguato sviluppo dei servizi e del settore terziario nel suo insieme, che sembrano anzi rappresentare il vero fattore di debolezza comparata del modello di sviluppo abruzzese.

Se ne ha una rappresentazione efficace dalle diverse dinamiche presentate dai Sistemi Locali del Lavoro, utilizzati nel Rapporto come unità statistiche di riferimento per confrontare performance e prospettive delle diverse aree della regione. Un confronto che consente di avanzare alcune indicazioni su quelle che nei prossimi anni potrebbero divenire le vie dello sviluppo abruzzese.

5.2 Le città

Le considerazioni non possono che partire dalle città, che in tutto il mondo sviluppato (e non solo) rappresentano ormai il fulcro della crescita. È nelle città infatti che si concentra la popolazione più istruita e per questo sono le città il

⁴ Il recupero dei livelli di attività pre-Covid è indicato anche in Banca d'Italia, *L'economia dell'Abruzzo, Rapporto annuale*, giugno 2023.

luogo dove è massimizzato il circuito della conoscenza e dell'innovazione, ancor più sotto la spinta della rivoluzione digitale e dell'avanzare dei modelli di *smart cities*. Sono inoltre le città a rappresentare il bacino dove più ampio è l'assorbimento dei beni manufatti e più intenso il consumo di servizi. I Sistemi urbani abruzzesi non riescono però a svolgere appieno questo ruolo, tanto che l'analisi ne evidenzia un contributo alla crescita territoriale sensibilmente più basso rispetto alla media nazionale. Rileva qui la ridotta dimensione delle città abruzzesi (la più grande, Pescara, conta meno di 120mila abitanti; il capoluogo L'Aquila non raggiunge i 70mila residenti), un dato difficile da cambiare e su cui potrebbe anzi essere indesiderabile intervenire (un'eccessiva crescita delle dimensioni urbane determina diseconomie da congestione che oltre un certo livello possono divenire superiori alle economie di agglomerazione tipiche delle città). Conviene, piuttosto, riflettere sull'opportunità di creare un circuito di continuità fra i Sistemi urbani abruzzesi, che può passare ad esempio per iniziative culturali condivise e distribuite su più sedi, per una più definita specializzazione dei percorsi di istruzione universitaria, per la messa in comune di risorse con cui finanziare l'insediamento di *hub* dell'innovazione da mettere poi al servizio delle imprese industriali, per la creazione di circuiti turistici comuni, per incentivi che portino l'offerta di servizi urbani avanzati a scalare su una dimensione riferita all'intero novero delle città dell'Abruzzo, per misure che massimizzino la fluidità degli spostamenti fra i singoli centri urbani. Nel complesso, politiche che si dimostrino capaci di rafforzare le interazioni produttive fra Sistemi urbani, pur senza compromettere i benefici dei bassi livelli di congestione. Una direttrice di intervento che, riconoscendo il ruolo delle città nella diffusione delle tecnologie digitali, risulterebbe pienamente funzionale all'obiettivo, fissato nell'ambito della programmazione europea 2021-27, di collocare l'Abruzzo alla frontiera dell'innovazione. Si tratterebbe, peraltro, di dare seguito, ampliandone la portata, alle indicazioni fornite dall'Ocse all'indomani del terremoto, volte a indirizzare la ricostruzione dell'Aquila verso i principi di uno sviluppo *knowledge driven*⁵.

⁵ OECD, *Policy Making after Disasters: The Case of Post Earthquake Abruzzo*, Paris, 2013.

5.3 Il turismo

Una seconda riflessione riguarda il turismo, per il quale l'analisi del Rapporto conferma la presenza di potenzialità inespresse. Non che manchino i flussi turistici, tutt'altro, ma non si rileva lo stesso impatto sulla crescita registrato in altre regioni. Un fatto che potrebbe costituire per l'Abruzzo una grande opportunità. Il formidabile boom turistico seguito alla pandemia e di cui ha beneficiato anche la regione, ha infatti evidenziato -come forse mai prima d'ora- quanto siano sensibili città e territori all'*overtourism* e alla massificazione degli arrivi, fino a generare una "gentrificazione turistica" delle città e fenomeni di vero e proprio conflitto con i residenti. Le potenzialità turistiche abruzzesi potrebbero invece essere colte facendo leva sui principi di un turismo sostenibile, all'interno di una regione che il patrimonio naturale può rendere rappresentativa del concetto stesso di sostenibilità. Si tratta quindi di organizzare nuovi circuiti a dimensioni controllate, ma con continuità nel tempo, ossia liberati dalla stagionalità, con la diffusione sul territorio di un'offerta specializzata, capace di rivolgersi a una clientela internazionale e prevalentemente concentrata sulla valorizzazione delle specialità locali. Fondamentale è riuscire a dare a questa attrazione turistica una dimensione regionale, non legata quindi all'attrattività della singola località, ma al contrario centrata su una piena fungibilità fra le varie mete turistiche del territorio. Questo significa investire risorse su un obiettivo che potrebbe essere definito come "Abruzzo terra di turismo sostenibile" e che implica appunto l'impegno a definire un'offerta omogenea sul territorio, con garanzia di qualità da parte dell'operatore pubblico, selezione delle specialità eno-gastronomiche da inserire nel circuito, identificazione dei caratteri culturali su cui improntare l'offerta (circuiti spirituali, città d'arte, percorsi naturalistici etc.). Non mancano gli esempi di successo di altre regioni a cui rifarsi, ma occorre appunto aver presente che questi successi sono derivati da un convinto orientamento a fare del turismo un perno dello sviluppo territoriale e da una rigorosa definizione degli standard qualitativi da seguire. Quello proposto si configurerebbe per molti versi come un vero e proprio modello di programmazione, volto a costruire una vera e propria imprenditorialità turistica, a cui affidare obiettivi di crescita anche ambiziosi, sia pur all'interno di ben definiti limiti di sostenibilità. D'altronde e non a caso, quello del Turismo sostenibile è uno dei domini della Strategia di Specializzazione Intelligente dell'Abruzzo, che consentirebbe di introdurre nel circuito da noi proposto

elevatissimi contenuti di digitalizzazione e di ricerca. Va altresì ricordato come le analisi realizzate dall'Ocse all'indomani del terremoto dell'Aquila raccomandassero una riorganizzazione turistica che sapesse coniugare la fruizione del patrimonio ambientale della regione con la valorizzazione delle sue importanti tradizioni culturali⁶.

5.4 Il manifatturiero

Il terzo ordine di riflessioni riguarda il sistema manifatturiero. Qui ci sembra che le considerazioni da fare debbano essere poste su diversi livelli. Un primo insieme di misure dovrebbe essere naturalmente orientato a rafforzare e a innervare ulteriormente le grandi eccellenze della regione. L'obiettivo dovrebbe essere di avviare dei veri e propri Poli produttivi, inseriti in un più ampio ecosistema dell'innovazione centrato sulle competenze offerte dalle Università e dai Centri di ricerca regionali, che a loro volta dovrebbero essere maggiormente orientati al servizio del sistema produttivo. La dimensione sovraregionale - quando non sovranazionale - di queste eccellenze richiede però di ampliare il concetto di ecosistema dell'innovazione anche ad attività di ricerca esterne alla regione, così come di definire politiche di concerto con altre amministrazioni dove siano presenti le stesse produzioni. Auspicabile, da questo punto di vista, è che questo insieme di eccellenze possa divenire l'architrave di una politica di sviluppo riferita a un'area territoriale vasta, che coinvolga le Amministrazioni confinanti, a cominciare dal Lazio, o regioni dove siano presenti specializzazioni comparabili (ad esempio la Campania). Sia la competizione internazionale, sia le necessità continue di ricerca e sviluppo e innovazione, richiedono infatti economie di scala che non possono essere perseguite al solo livello di una regione piccola come l'Abruzzo, necessitando di solidi protocolli di collaborazione con altri territori.

Ciò è tanto più vero per il settore dell'*Automotive*. L'analisi ha evidenziato come i Sistemi locali abruzzesi dei Mezzi di trasporto siano una componente fondamentale della crescita e della proiezione estera della regione. Le dinamiche del settore seguono però traiettorie definite a livello mondiale e conservare la centralità di questi insediamenti richiede un continuo

⁶ OECD (2013), *cit.*

avanzamento delle capacità produttive e innovative. L'impegno della politica regionale dovrebbe essere in questo senso massimo, ma nella consapevolezza di non poter affidare le prospettive di sviluppo industriale a questo solo settore. Prioritario è comunque riuscire a inserire le produzioni abruzzesi nella filiera della motorizzazione elettrica e di accelerare la sostenibilità *green* delle stesse produzioni.

In una dimensione extra regionale andrebbero collocate anche le politiche per l'Aerospazio, che abbiamo già detto costituire una delle eccellenze produttive di maggior rilievo dell'Abruzzo. Siamo qui in presenza di grandi potenzialità che possono essere indirizzate verso le nuove produzioni di micro-satelliti e più in generale per strumenti di monitoraggio avanzato del territorio, da mettere al servizio di altri settori produttivi come ad esempio l'agricoltura.

Considerazioni ulteriori attengono poi alla parte di sistema manifatturiero abruzzese che presenta maggiore radicamento locale e sul quale sembra possibile fare affidamento per lo sviluppo futuro. Le potenzialità sembrano essere qui riferibili soprattutto ai Sistemi dell'Agro-industria e del Tessile-abbigliamento, che contribuiscono alle dinamiche regionali in misura più rilevante rispetto al dato medio italiano. In particolare, le produzioni agroalimentari sembrano offrire prospettive particolarmente buone, vista sia la centralità che stanno assumendo nel modello produttivo nazionale, sia la crescente attenzione dei consumatori verso questo tipo di beni. Rispetto ai quali meno rilevante è la concorrenza di altri paesi e maggiore invece la possibilità di attivare di filiere locali di fornitura, anche nell'ottica della costruzione di quei circuiti turistici sostenibili a cui si è fatto prima riferimento.

5.5 Infrastrutture

Una considerazione va fatta anche sul tema infrastrutturale. Tutte le valutazioni finora espresse rimandano, più o meno esplicitamente, alla necessità di inserire il sistema produttivo abruzzese in una dimensione relazionale più ampia e questo, di per sé, è già sufficiente a dare priorità alla questione dell'efficienza delle infrastrutture di trasporto. La questione assume rilevanza ancora maggiore se si considera che l'Abruzzo potrebbe costituire una via di passaggio ideale per il rafforzamento delle comunicazioni trasversali del nostro paese, ossia quelle della direttrice est-ovest, che al di sotto della

pianura padana è interrotta dalla catena appenninica e per questo di fatto aggirata dalle direttrici adriatica e tirrenica. Si tratta di un vero e proprio limite fisico allo sviluppo e occorrerebbe prestare massima attenzione ai vantaggi che potrebbero derivare da un rafforzamento dei collegamenti ferroviari e da un ammodernamento di quelli autostradali. La rimozione di un simile vincolo darebbe compiutezza a una prospettiva di sviluppo riferibile non al solo Abruzzo ma al Centro-Italia nel suo insieme.

Il tema infrastrutturale si pone poi in termini più generali, con riferimento all'ampia presenza sul territorio abruzzese di aree interne caratterizzate da una forte dinamica di spopolamento. La questione attiene qui alla difesa della stessa continuità del territorio, dal momento che il problema risiede nel difficile accesso a un insieme di servizi alle persone e alle imprese che rende diseconomica la permanenza in queste aree. Una vera e propria frattura sociale che non può mancare di trovare adeguata rappresentazione in una politica di sviluppo che voglia caratterizzarsi anche per un principio di inclusività.

5.6 Credito

Conclusivamente, è opportuno almeno un cenno al tema del credito. Appare evidente come i processi di trasformazione e adeguamento del tessuto economico regionale sopra indicati, funzionali al conseguimento di una dinamica di crescita di medio-lungo periodo più robusta, richiedano un adeguato supporto in termini creditizi. Le evidenze della nostra ricerca per contro indicano per l'Abruzzo un'intensità creditizia e un rapporto impieghi/depositi costantemente inferiori alla media nazionale negli ultimi anni. Inoltre, il peso della branca finanza e assicurazioni sull'economia abruzzese è non soltanto modesto in tutto l'arco di tempo considerato, ma anche in riduzione. Al fine di rispondere alle esigenze dell'economia abruzzese tale tendenza deve essere invertita. A tale riguardo appare essenziale arrestare il processo di debancarizzazione, mantenendo e anzi rafforzando un presidio bancario di natura territoriale, che dovrà saper unire la presenza fisica sul territorio - comunque imprescindibile - con l'utilizzo dell'innovazione tecnologica.